ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Gobetta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Gobetta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Domenica 26 Aprile 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Domenica 26 Aprile 1896** — **Num. 117**

Roma, 25 aprile 1896

Il Gabinetto Salisbury comincia a dar prova di voler pagare i suoi debiti verso coloro che più efficacemente hanno contribuito, nella lotta elettorale, al suo trionfo. Appena pubblicati i risultati dell'inchiesta ordinata dal passato Ministero, intorno alle condizioni dell'agricoltura, il Gabinetto conservatore ha presentato un progetto di legge, per alleviare le tasse che gravitano sulle proprietà rustiche. Il progetto di legge è stato approvato in prima lettura lunedì, e intorno ad esso si sa soltanto quel che ne ha detto il ministro; soltanto alla seconda lettura verrà presentato alla Camera stampato.

Intanto dal discorso del ministro si apprende che le proprietà agricole verranno sgravate della metà delle attuali tasse locali che le colpiscono, il tesoro prendendo a proprio carico l'importo dello sgravio, per rifonderlo alle amministrazioni locali. Il carico che il bilancio dovrà sostenere per ciò salirà nel prossimo anno a un milione e mezzo di sterline.

Per neutralizzare l'effetto che questa misura avrà presso gli elettori rurali, l'opposizione domanda che anche le proprietà urbane siano sgravate in eguale proporzione. L'antico cancelliere dello scacchiere, sir W. Harcourt, senza negare i danni che risente attualmente l'agricoltura, ha ricordato che vi furono in questo secolo dei periodi di maggior depressione, dai quali essa ha saputo riaversi, o che altrettanto accadrà della situazione attuale, senza che lo Stato imponga nuovi oneri a tutti i contribuenti, per alleviare quelli che devono essere sopportati da una sola classe.

×

Il ministro inglese delle colonie, Chamberlain, ha pronunziato giovedì, al *Constitutional Club*, un grande discorso intorno agli affari dell'Africa centrale.

Ha dichiarato che l'Inghilterra doveva continuare ad essere la potenza preponderante nell'Africa centrale, e non rifiuterebbe alcun sacrifizio per mantenere questa situazione; ma nel tempo stesso ha indicato tutti i pericoli che l'Inghilterra incontrerebbe, inimicandosi l'elemento olandese, che costituisce la maggioranza della popolazione anche fuori dei confini delle Repubbliche del Transwaal e di Orange.

Il tentativo di invasione del dott. Jameson ci ha reso ostile questo elemento e non sarà che a forza di pazienza e di concessioni che potremo rifarcelo amico.

Anche la rivolta di Matabele per quanto grave, non è che una questione secondaria, secondo il ministro delle Colonie, a fronte della necessità di riconquistare le simpatie degli olandesi dell'Africa meridionale e di non provocare conflitti che inevitabilmente si ripercoterebbero in Europa.

Sarebbe forse conveniente mandare delle nuove truppe inglesi per reprimere la ribellione; sarebbe desiderabile che il Transwaal facesse ragione alle esigenze degli immigranti, che vogliono godere dei diritti politici; ma l'uno e l'altro desiderato perdono di importanza dinanzi al supremo obbiettivo della riconciliazione coll'elemento olandese.

A TAVOLA

Quando noi annunziammo che l'onorevole Martini, con qualche altro deputato, era partito per Maderno, in missione presso l'on. Zanardelli, l'ufficioso umoristico del mattino pubblicò una smentita col titolo: *le invenzioni*, per sostenere che l'on. Martini era a Firenze per «ragioni di letteratura,» e per ammonirci nello stesso tempo a non imitare la *Perseveranza* nelle malignità. Eravamo al 23 di aprile.

Ora il *Corriere della Sera* di Milano ci arriva con una corrispondenza da Maderno, e in data proprio del 23 aprile, nella quale è riferita una intervista di un suo redattore... vedete caso!... con l'on. Martini e l'on. Zanardelli insieme combinati. E' destino; ma dalla vendita dei muli alle interviste, questa *Tribuna* non c'è modo di coglierla in fallo! Tiriamo dunque innanzi — e augurando il buon viaggio ai muli per l'Africa, auguriamo anche un felice approdo nel porto dell'oblio ai discorsi riferiti dal *Corriere*.

L'intervista si svolse a colazione; niente di strano, quindi, che,

> Sbriglando a tavola
> L'umor faceto,

l'on. Martini, col permesso dell'ospite, facesse gustare al giornalista di Milano una cotoletta di Crispi alla milanese. Ma da quel che si può capire dai lontani cenni dell'intervistatore, non pare sia stata cotta a buon fuoco. Più saporita era la mortadella inviata dall'on. Caetani.

Infatti l'on. Martini si mostrò molto più abile nel tentativo di difesa del ministero Giolitti, che in quello d'offesa contro il ministero Crispi. Ma il guaio è questo: che il secreto ormai delle polemiche che si fanno sul cadavere di quei due ultimi ministeri non è più oscuro a nessuno; e, perchè non più oscuro, non è neppure interessante.

L'on. Martini sa quello che fa, quando tra la requisitoria contro il ministero Crispi e l'elogio alquanto accademico al Ministero Giolitti, trova appena il tempo di occuparsi del ministero Di Rudinì. Ma anche il pubblico sa quello che c'è veramente dietro tutti quegli artifici di dialettica e dietro tutte quelle indignazioni patriottiche; il pubblico sa che dietro il paravento degli odi contro Crispi e degli amori per Rudinì si combatte un'altra lotta, ben più importante e più significativa di quel che non si voglia far vedere: la lotta contro l'on. Sonnino. Perchè in questo momento, la grande paura degli aiutatori del ministero, come l'on. Martini e compagni, non è che Sonnino; e contro di lui si stringono a Rudinì per guadagnar tempo, e non contro l'on. Crispi. Ma sorvoliamo.

Di serio, del resto, c'è poco o nulla nell'intervista.

Come volete infatti che l'onorevole Martini creda sul serio, che si debba escludere assolutamente l'ipotesi che la battaglia d'Adua sia stata tentata per dispetto o per ripicco, quasi volendo insinuare, senza addurre una prova, che invece essa sia stata voluta da Roma? Son cose tristi! — che fanno torto a chi le dice, perchè in chi le dice dimostrano il partito preso e l'animo turbato da troppo acute passioni dominatrici.

Così, non è un artifizio degno di uomini politici seri quello di attenuare fino ad annullare le responsabilità del Baratieri, con la scusa del clima d'Africa, per caricarle tutte sulle spalle del ministero caduto.

Queste affermazioni e questi giudizi, derivanti più che da un coscienzioso esame dei fatti e delle responsabilità, da momentanea leggerezza di spirito meritavano di naufragare in un bicchiere di Chianti più che di essere stereotipate nelle colonne di un giornale politico.

E tanto più meritavano di naufragare, perchè fra esse si trova una protesta dell'onorevole Zanardelli contro il generale Baldissera, che sarà certamente appresa con dolore da tutto il paese, che nel presente governatore della colonia ha mostrato di avere intera e completa la sua fiducia.

« La scelta di Baldissera — avrebbe « detto l'on. Zanardelli — la credo, poli« ticamente, un errore; perchè con tanti « generali che hanno sempre combattuto « per l'Italia, non mi parve molto oppor« tuno l'andare a scegliere quell'unico che « venne con noi quando proprio non potè « più fare a meno. »

Noi avremmo desiderato che l'on. Zanardelli non avesse pronunziate simili parole, o almeno l'intervistatore non le avesse raccolte. Un uomo di Stato italiano non deve mai parlare in tal guisa di un generale italiano — e tanto meno nel momento in cui questi comanda l'esercito della patria di fronte al nemico!

La riforma elettorale in Austria
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 25, ore 11 ant. — (*Elle*). Il club della Sinistra tedesca riunita ha deciso di lasciare piena libertà di voto ai propri membri circa la questione del suffragio universale.

×

Al *Reichsrath* il deputato trentino Giovanni Salvadori, parlando sulla riforma elettorale, si lagnò che nella Commissione parlamentare per la riforma elettorale non sia stato eletto nemmeno un deputato italiano. Aggiunse che nella discussione di questa riforma non si sono uditi da parte dei giovani czechi che parole richiamanti al diritto di Stato boemo, da parte dei polacchi, risposte di autonomia provinciale. Quei signori — esclamò — si compiacciono ad esumare tutte quelle cose dall'oblio medioevale per pascersi nelle illusioni del passato. Un Parlamento con la base più larga del suffragio universale sarebbe molto più utile che tutte queste riforme a base di diritto di stato. Davanti a tale Parlamento i popoli troverebbero più facilmente giustizia ed anche il governo godrebbe molta più autorità. Come rappresentante dei comuni rurali il deputato Salvadori dichiara di voler votare per la maggior possibile estensione del diritto di voto. Passa poi ad esaminare le condizioni fatte al Trentino dalla legge. Rileva la sproporzione regnante nella ripartizione dei mandati alla Camera a svantaggio della popolazione del Trentino. Osserva che nella curia universale — nuovamente istituita dalla nuova legge elettorale — regnerà pure la deplorata sproporzione. « Non sarebbe compatibile con la dignità della popolazione italiana del Trentino di sopportare simile trattamento, perciò i rappresentanti trentini si astengono dalla Dieta del Tirolo e persisteranno nell'astensione finchè perdureranno le attuali condizioni. »

Da parte degli italiani il discorso fu accolto da grida di Bravo! Bravo!

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 25, ore 1,20 pom. — (*Emme*). Ieri alla Camera dei comuni avendo il deputato Kenon richiesto al sottosegretario di Stato Curzon se poteva impegnarsi che non si inviassero altri soldati in Egitto durante le vacanze del Parlamento, Curzon dichiarò che il Governo non poteva assumersi tale impegno.

La crisi in Francia
(Nostri telegrammi particolari)

Il meeting al Tivoli Vauxhall

PARIGI, 25, ore 2 pom. — (*Jacopo*) Il *meeting* organizzato dal Comitato d'azione per le riforme repubblicane, e diretto contro il Senato in favore della revisione della Costituzione, riescì imponente e produrrà forse gravi conseguenze, perchè portò per la prima volta l'agitazione in piazza.

Fino dalle otto di iersera la folla era accalcata nella lunghissima via dove trovasi il Tivoli-Vauxhall.

Si calcola che almeno diecimila persone entrarono nello stabilimento, nelle cui sale, per quanto immense, la folla si trovò pigiata in modo ch'era impossibile respirare.

Si fecero aprire le porte, col risultato che una parte di coloro che vi si trovavano vicini vennero spinti fuori, donde una nuova ressa e disordini.

Intanto si riusciva a stento a costituire un ufficio di presidenza.

Renould venne nominato presidente, Turot e Victor Meunier assistente.

Il presidente comincia per scusarsi e cerca di declinare l'incarico; ma le sue parole vengono accolte colle grida: « Ha paura! Abbasso i vigliacchi! » ed è costretto a rimanere.

I discorsi

Prende la parola Pelletan, il quale pronunzia una fiera requisitoria contro il Senato, cominciando per malmenare il Ministero Bourgeois, il quale, dice l'oratore, ha gettato l'ultima vangata di terra sulla fossa del Senato.

Eccita con parole violente l'adunanza a rovesciare il Senato, e conchiude:

« Cittadini! Sosteneteci! Popolo di Parigi, tu che prendesti la Bastiglia nel 1789, tu che fondasti la Repubblica nel 1848 e nel 1870, tu sei accusato di essere caduto nel letargo! Svegliati, e mostra alle provincie che cosa può contare sul popolo della capitale! »

A Pelletan segue Jaurès.

Ma alle prime parole viene interrotto da un incidente.

Un individuo dal fondo della sala, con voce tonante, gli lancia il motto di Cambronne.

L'individuo viene immediatamente espulso dalla sala, si rifà silenzio e Jaurès riprende il suo discorso.

Egli rifà la storia delle lotte del popolo per instaurare il governo della democrazia. Ciò che succede oggi, egli dice, proviene da ciò che si è fatto a Carmaux. Ma il *meeting* di stasera non deve essere un passeggero scambio di impressioni, e uno sfogo di indignazione, ma il principio d'una lotta seria e formidabile.

« Facciamo tutti qui il giuramento socialista! Giuriamo di essere per la vita e per la morte, per la repubblica sociale! Giuriamo che i socialisti combatteranno qualsiasi Ministero che non propugni la revisione! »

La massa immane che aveva ad ogni istante interrotto con applausi il discorso di Jaurès, si alza gridando: Lo giuriamo!

Un terzo oratore propone che l'assemblea si rechi all'Hôtel de Ville gridando: « Abbasso il Senato! »

Questo grido è ripetuto anch'esso da migliaia di voci, e un egual successo ottiene una sfilata di oratori che parlano tutti nello stesso senso.

A un tratto Rouanet viene a denunziare le misure provocanti prese dalla polizia e dichiara che bisogna rispondervi subito.

Turot protesta anch'egli in questo senso e invita gli adunati a uscire tutti a gridare abbasso il Senato sotto gli occhi stessi della polizia.

Si vota un ordine del giorno chiedente l'abolizione del Senato. Ma l'ordine del giorno è ritenuto come un accessorio; l'importante è di precipitarsi fuori a fare la dimostrazione.

La dimostrazione

Ma fuori sono pronte forze imponenti che la costringono a sparpagliarsi in varii gruppi e si prefiggono di impedirle l'accesso alla piazza della Repubblica.

Li stanno a guardia quattro plotoni di guardie repubblicane a cavallo, un battaglione di linea esce dalla caserma Principe Eugenio ed occupa il terrapieno, seicento agenti in uniforme e altrettanti in borghese si adoperano a disperdere la folla irrompente.

Si fanno le intimazioni d'uso, poscia i dimostranti vengono caricati dalla truppa.

I deputati Vaillant, Turot e Chauvière sono malmenati, all'uscire dal Tivoli.

Turot arriva sul boulevard quasi svestito e pieno di contusioni. Egli dice di essere stato fermato sei volte dagli agenti.

Jaurès, volendo passare, si dirige al prefetto di polizia Lepine, il quale gli risponde: « Se volete passar solo, sì; altrimenti no. »

E Jaurès viene insieme agli altri respinto.

Anche Pelletan ha un alterco con Lepine.

La massa dispersa continua a fare qua e là su varii punti del boulevard, delle dimostrazioni al grido di: « Abbasso il Senato! »

Dinanzi alla Maddalena alcuni socialisti salgono sugli omnibus gridando: « Viva la sociale! »

Al Passaggio dell'*Opéra* la polizia circonda gli omnibus, ne fa scendere i socialisti, e ne arresta parecchi.

Gli arresti ascendono a una cinquantina circa, ma nessuno venne mantenuto.

All'ufficio della *Petit Republique* i redattori sono alle finestre agitando delle torcie improvvisate coi giornali.

Si presenta sul Boulevard il *monome* degli studenti, che viene accolto da grandi applausi e si grida: « Andiamo all'Eliseo! ». Ma *monome* e quelli che lo seguono vengono facilmente dispersi.

Dinanzi all'ufficio del *Debats* ha luogo invece una dimostrazione ostile, senza però che nulla avvenga di serio.

Cosa strana; verso il tocco, tutto era finito.

La polizia e il suo capo erano stati in grande apprensione per questa dimostrazione, la quale però non ha dato luogo a nessun fatto grave.

Si dice però che questo non è che il principio; la dimostrazione di Parigi avrà un seguito nelle provincie dove venne inviata dai socialisti e dai radicali la parola d'ordine di fare grandi manifestazioni.

La dimostrazione a Marsiglia

A Marsiglia ebbe luogo una riunione molto agitata di 500 rivoluzionari per prendere le misure che esige la situazione e difendere i diritti del suffragio universale.

Un oratore propose che tutti i rivoluzionari di Marsiglia si riunissero per recarsi in massa alla prefettura, prenderla d'assalto, impadronirsi del prefetto e tenerlo in ostaggio.

Il consigliere comunale Cadenat sconsigliò tale estremità, eccitando però tutti i cittadini a preparare armi, tenersi pronti ad ogni eventualità e attendere la parola d'ordine di Parigi.

Fu nominato un Comitato di salute pubblica di 36 membri, che siederà in permanenza al fine di provvedere a seconda degli avvenimenti, restando a disposizione del Comitato centrale socialista-rivoluzionario di Parigi.

Due Consigli generali radicali

Il Consiglio generale della Senna, composto in gran parte di membri del Consiglio municipale di Parigi, votò un ordine del giorno analogo a quello votato da quest'ultimo per chiedere la revisione della Costituzione.

Il Consiglio generale dell'Algeria ha votato a grande maggioranza una risoluzione in senso favorevole all'imposta sulla rendita.

L'andamento della crisi

Finora non è apparso nessun indizio del modo con cui potrà risolversi la crisi.

Si dice che Brisson abbia consigliato un Gabinetto Doumer, ma non pare probabile, vista la ingerenza che esercitò nel creare l'attuale situazione il progetto d'imposta sul reddito.

Una combinazione Sarrien pare la più probabile e la migliore della situazione.

Si insiste però nel dire che Faure sarebbe propenso ad un Ministero Meline, con facoltà di sciogliere la Camera.

La maggior parte dei giornali constatano che nell'opinione pubblica vi ha una grande corrente di pacificazione, la quale si accentua in favore di un Ministero di concentrazione, presieduto da Meline ovvero da Peytral.

×

Ore 4,22 pom.

Le notizie della crisi sono oggi poche e poco interessanti.

Il presidente della Repubblica consultò Barbey, presidente della Commissione finanziaria del Senato, Cochery presidente della Commissione del bilancio della Camera e Develle.

Tutti lo consigliarono a fare un Gabinetto di concentrazione.

Il presidente rinviò le ulteriori pratiche alla fine dello scambio di visite col principe di Bulgaria.

Si ritiene che alle cinque riceverà Sarrien per affidargli il mandato di costituire il Gabinetto.

Peytral avrebbe rifiutato la presidenza a cagione di salute, ma pare che accetterebbe il portafoglio delle finanze.

Develle andrebbe agli esteri.

Echi della dimostrazione

Ore 4,27 pom.

Alla prefettura di polizia non si ha alcun timore che si rinnovino le scene di iersera.

Vengono però prese le stesse precauzioni.

Si assicura che molti particolari dei disordini di iersera siano esagerati.

I giornali allarmisti invece pretendono che vi siano stati molti feriti, che vennero portati agli ospedali; ma questa asserzione è priva di fondamento.

Il principe di Bulgaria a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Il principe Ferdinando di Bulgaria è giunto oggi da Pietroburgo. Egli viaggia ufficialmente e tutti i particolari del suo ricevimento erano già stati combinati a Pietroburgo, dal primo segretario dell'ambasciata di Francia, conte de Vauvineux.

Il principe Ferdinando venne ricevuto alla frontiera dal comandante la Garenne, della Casa militare del presidente Faure. Il comandante la Garenne è stato incaricato di accompagnare il principe durante i dieci giorni nei quali egli si tratterà a Parigi.

Il principe Ferdinando è giunto alla stazione del Nord stamani; fu ricevuto con gli onori militari da una compagnia di fanteria. Fuori erano ad attenderlo le vetture dell'Eliseo, scortate dai corazzieri.

Il principe è ospite del Governo francese, ed è stato accompagnato in via Hoche, nel palazzo affittato ed allestito all'uopo dal Governo.

Alle tre il principe si recò all'Eliseo a far visita a Felix Faure e vi fu ricevuto con gli onori militari. La visita fu subito restituita.

Il principe Ferdinando è accompagnato dal presidente del Consiglio e dal ministro della guerra e da gran seguito.

In suo onore vi fu un pranzo ufficiale, una rivista ed una serata di gala all'*Opera*.

Rappresentanze vaticane

PIETROBURGO, 24. — Il Governo russo è stato ufficialmente informato che monsignore Agliardi rappresenterà il Papa alle feste per l'incoronazione dello czar.

×

VIENNA, 24, ore 2 p. — Durante l'assenza di monsignore Agliardi sarà incaricato degli affari della nunziatura di Vienna monsignor Locatelli, il quale rappresenterà la Santa Sede alle feste del Millennio ungherese.

Il duello del ministro Feyervary in Ungheria

BUDAPEST, 25. — Stamane ebbe luogo un duello fra il ministro della difesa nazionale, barone de Feyervary, ed il deputato Bela Bernarth, capitano degli honveds.

Dopo essersi scambiati alcuni colpi di pistola senza alcun risultato, essi proseguirono il duello alla sciabola.

Bernarth rimase ferito piuttosto gravemente.

La Spagna a Cuba

MADRID, 25. — Si ha dall'Avana:

La banda di Maceo è circondata. Il generale Weyler ha accordato agli insorti una nuova dilazione di venti giorni per sottomettersi.

×

LA AVANA, 23. — Una banda di 3500 insorti assediavano da cinque giorni, con artiglierie, il forte di Zauza presso Manzanillo.

Il generale Munoz, accorso colle sue truppe in aiuto del forte, respinse gli assedianti, che ebbero un centinaio di morti.

L'insurrezione dei Matabele
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 25, ore 11,30 antim. — (*Emme*). Trecento uomini uscirono ieri da Buluwajo ad attaccare i Matabele senza frutto. Nei circoli militari si considera questa sconfitta come uno scorno per gl'inglesi e tale da compromettere la situazione.

La questione armena
(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 25, ore 12,28 mer. — (*Emme*). Lunedì il gran visir rispose verbalmente alle rimostranze rivoltegli dagli ambasciatori delle potenze riguardo alla nomina del governatore.

Tornò a Zeitun, promettendo una soddisfacente soluzione.

Il primo maggio in Austria
(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 25, ore 2 pomeridiane. — (*D. S.*) La procura di Stato ha sporto querela contro la direzione del partito socialista viennese. I maggiorenti socialisti avevano deciso di invitare tutti i membri del partito a non mandare a scuola i propri figli il primo maggio.

La "Tribuna„ in Africa
(Telegramma e corrispondenze particolari)

La moria dei quadrupedi e la mancanza di viveri
Il ritorno di Salsa? - I nostri coloni
(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA (*manca la data*). — La situazione è immutata. La moria degli animali continua nella colonia col conseguente difetto di viveri per le nostre truppe.

Si annunzia che il maggiore Salsa sia di ritorno (?) dal campo scioano, dove Menelich lo avrebbe trattenuto in ostaggio finchè non ebbe restituite le sue lettere in cui si parlava delle condizioni della pace.

Ieri è partito il piroscafo *Vincenzo Florio* con 500 ammalati e feriti.

Si annunzia il prossimo rimpatrio dei coloni dell'on. Franchetti, meno sei famiglie che sono ripartite ieri per Adi Ugri.

Anche i coloni del senatore Rossi rimpatriano, meno quattro famiglie che restano a Cheren.

Edoardo Di Gennaro.

Dubitiamo assai della esattezza di questo telegramma del nostro Di Gennaro nella parte che riguarda il ritorno del maggiore Salsa. Se questo ritorno fosse avvenuto ci pare che il Ministero avrebbe dovuto affrettarsi a darne comunicazione al pubblico. A meno che non abbia pensato di riservare la comunicazione come una bomba, per il giorno della riapertura della Camera.

Il dispaccio di Di Gennaro del resto è senza data, e può benissimo darsi che riferisca delle voci o delle chiacchiere circolanti a Massaua.

Nè si dica che se il Comando l'ha lasciato passare, segno è che qualche cosa di vero ci deve essere. A dissipare questa credenza basterà il seguente brano di una lettera privata del nostro Mercatelli, ricevuta oggi:

Il telegrafo è rotto (*la lettera naturalmente fu scritta prima che il cavo fosse riparato*) e lo sarà per qualche tempo; quindi avrete solo notizie saltuarie. Del resto ce ne sono poche, e quelle poche il generale Baldissera se le tiene *in pancia*, come dicono gli indigeni.

In compenso ha abolito la censura, e ognuno può telegrafare quello che vuole. Dice che non ha tempo di leggere i nostri dispacci.

E questo serva per gli apprezzamenti che vorranno farsi sui telegrammi, i quali così *sono nostri*, e non hanno nessun bollo di autenticità, fuori della nostra firma.

L. Mercatelli.

Altro elenco di feriti

La Stefani comunica:

MASSAUA, 25. — Il capitano medico d'Albenzio, prigioniero ad Adua, segnala i seguenti altri nomi di militari italiani feriti, rimasti colà:

Sergente Piglione, alpino; caporal maggiore Travaglia, del 1.o battaglione bersaglieri; soldati Degaio e Sibona, degli alpini, Miraglia del 1.o fanteria, Pirovano del 4.o, Campanile e Pullano del 5.o, Decunto, Ciotola e Fantini del 9.o, Laghi e Astegiani del 10.o, Scarlatta dell'11.o, Gherzi del 15.o e Monaco del 16.o; ed il caporal maggiore Donega del 16.o fanteria, unico illeso.

Il trombettiere Pilastri Antonio del 6.o fanteria, si trova ferito nello Scimenzana.

La ritirata dei dervisci - I ras tigrini

MASSAUA, 25. — Ahmed Fadil, comandante dei dervisci, ha abbandonato Osobri e si è ritirato verso El Fascer.

I ras del Tigrè stanno aumentando le loro forze presso Adigrat.

Gli ultimi avvenimenti
Gli ufficiali morti a Tucruf

Asmara, 10 aprile.

Le salme degli ufficiali morti nel combattimento di Tucruf sono state tumulate all'ombra delle palme che ombreggiano sulla riva destra del Gasch, lungo la fronte meridionale dei trinceramenti dervisci, superati d'assalto in quella gloriosa giornata. Ivi erano caduti eroicamente, ivi dormono il sonno della pace eterna, ed ivi le loro famiglie dovrebbero lasciarli, perchè quelle tombe, sacre agli italiani, avranno un alto significato, nel tempo.

Tre erano nuovi alle truppe indigene; il tenente Partini soltanto, sebbene vi fosse entrato da un anno e mezzo circa, poteva dirsene veterano. Giovane colto, uscito a pena dalla scuola di guerra, era venuto in Africa, pieno l'anima di entusiasmi, con gli occhi nell'avvenire. Giovane d'anni e di cuore, pareva maturo di mente e di carattere. Voi lo ricordate aiutante maggiore del battaglione Galliano durante la breve campagna di Debra Ailà, e, dopo, quando l'adempimento del suo dovere lo condusse al campo del Negus, e lo ricondusse poi nell'arida sina di Macallè.

Ad Adua era stato ferito, e la sua ferita non era ancora rimarginata che volle partire dall'Asmara per raggiungere il terzo battaglione, il suo, in marcia per Cassala.

Il terzo ed il quarto, due battaglioni consacrati alla morte! Tre mesi or sono, alla vigilia di Amba Alagè contavano duemila e quattrocento soldati. Oggi sommati assieme non ne hanno trecento. E gli ufficiali vi si sono rinnovati un paio di volte.

Noi, gli inglesi e la pace

Questo detto ripieghiamo la nostra bandiera e firmiamo la pace. I pochi ascari che restano, mutilati, ci grideranno dalle sabbiose spiaggie di Massaua l'ultimo saluto, e noi reduci, in Italia, leveremo inni all'alleanza dell'Inghilterra.

Per fortuna la spedizione di Dongola è stata decisa un po' tardi, e la stagione calda prima e le pioggie poi s'incaricheranno di non farla procedere troppo oltre. Altrimenti avremmo avuto forse il piacere di sentirci ripetere che la fuga dei dervisci da Tucruf e da Gulusit era dovuta a quella provvida diversione.

Siamo tanto piccoli e così poco fidenti in noi, che nessuno, neppure in Italia, vorrà credere, oggi, che i dervisci gli abbiamo cacciati proprio noi, coi poveri avanzi dei battaglioni indigeni tornati da Adua, battaglioni per modo di dire, e che Osman Digma dovrà ritirarsi da Suakim in seguito alla settimana di facilate scambiate nel piano di Cassala.

Restino dunque le tombe dei nostri, sulle sponde del fiume sacro etiopico, restino alte sulle larghe fosse, dove sono sepolti a centinaia i *giaidia* ed i *baggara*, civilizzatori del Sudan, e parleranno ai posteri, poichè i presenti non vogliono intendere.

A coloro che gridano «viva Menelich», quest'altra notizia: Mesciacià Vorchiè, la creatura del conte Antonelli, è partito per Ondurman latore di doni e d'incoraggiamenti che il *Negus neghesti* di Etiopia invia al califfo dell'Alto Egitto, Abdullahi!

Alla frontiera meridionale

Adesso, liberati dai dervisci, i nostri occhi tornano a fissarsi verso la frontiera meridionale.

Il Negus si sta ritirando di là da Antalo e nessuna notizia ci viene dal maggiore Salsa che deve aver passato questi giorni al suo campo. Intanto le nostre truppe, due divisioni, si stanno concentrando ad Adi-Cajè, e domani il generale Baldissera partirà per raggiungerle.

Dinanzi a loro è il forte di Adigrat circondato da ribelli, e minacciato dai diecimila fucili di Alula, di Mangascià e di ras Agos. Il forte ha viveri per tutto il mese soltanto e bisogna pensare alla gente del maggiore Prestinari che vi è rinchiusa.

Guardate combinazione: ai due estremi della colonia, due ufficiali antichi amici del generale Baldissera tengono alto il prestigio del nostro nome: il colonnello Stevani che è stato suo aiutante maggiore per cinque anni, il maggiore Prestinari che lo è stato per sette, tutti due ufficiali venuti su in mezzo ai soldati, e che non hanno fatto la scuola di guerra.

Quale insegnamento per gli accademici!

L. Mercatelli.

Ancora il combattimento di Mocram

Massaua, 11 aprile 1896.

Il giorno primo aprile il colonnello Stevani giunse a Sabderat con quattro battaglioni indigeni. Egli, dopo averne lasciato uno di rinforzo alle bande di Ali Nurim a Sabderat, avanzò con gli altri tre battaglioni verso Cassala per proteggere l'uscita dal forte della carovana di bocche inutili, uscita importantissima perchè con essa il presidio viene a guadagnare oltre due mesi di viveri.

Giunto a Mocram il colonnello Stevani ordinò al battaglione lasciato a Sabderat di procedere occupando le pendici del monte Mocram, mentre egli proseguiva per Cassala. Il movimento fu compiuto felicemente nella notte.

Intanto Stevani entrava in Cassala senza ostacoli coi tre battaglioni indigeni, i quali già assottigliati in seguito alla battaglia di Adua, eran divenuti ancora più scarsi essendo rimasti molti ammalati lungo la marcia, avvenuta in condizioni poco felici, vale a dire con un caldo soffocante e con acqua scarsissima.

All'alba del giorno due, mentre i dervisci muovevano da Tucruf per attaccare il battaglione nostro che da Sabderat s'era recato a Mocram, il colonnello Stevani, avvertito, usciva da Cassala con tutte le forze di cui disponeva — circa duemila uomini e quattro pezzi di artiglieria da montagna.

I dervisci furono così presi fra due fuochi e sbaragliati, e con essi anche un grosso rinforzo sopraggiunto da Tucruf fu respinto e messo in fuga.

Il nemico subì perdite rilevanti, mentre da parte nostra non avemmo che poco più di cento morti e due ufficiali feriti: il maggiore Amadei gravemente ed il capitano Brunelli lievemente.

Moltissime lancie e bandiere oltre molti fucili furono lasciati dai dervisci sul campo, i quali eran in numero di oltre quattromila agli ordini degli emiri El Nur Angarà, Calu El Amdam, Abdalla Farag, Fadul Hassan. Non era presente al combattimento Ahmed Fadil.

Le nostre truppe rientrarono verso il mezzodì in Cassala, donde, appena giunto il colonnello Stevani fece subito uscire la carovana di bocche inutili e feriti.

Come fu attaccato Tucruf

Il giorno 3, il colonnello Stevani, con le medesime forze della vigilia, uscì di nuovo da Cassala, verso le prime ore del mattino, dirigendosi su Tucruf per riconoscere le posizioni occupate dai dervisci, afforzati in trinceramenti nella fitta boscaglia.

I nemici, appena si accorsero dell'avvicinarsi dei nostri, si nascosero dietro le trincee e dentro le buche onde è pieno quel terreno boscoso. Il nostro plotone esploratori di cavalleria, intanto, non avendo dato avviso del nemico, la nostra fanteria indigena avanzò appena dopo che l'artiglieria aveva sparato qualche colpo di cannone, che non aveva per nulla spostato i dervisci. Alcune compagnie della nostra ala sinistra superarono perfino le trincee, invadendo energicamente il campo dei dervisci.

Il colonnello Stevani, appena accortosi che il bosco era occupato da nemici, fece suonare a raccolta per richiamare i suoi. Invano! Gli ascari, che erano già penetrati nel campo e s'erano dati a razziare, indugiarono...

Il combattimento fu oltremodo accanito: ci fu un momento in cui si credette la giornata perduta, e fu proprio quando giunsero, inaspettati in aiuto dei dervisci che cominciavano a ripiegare, trecento cavalieri baggara reduci da una razzia nei paesi vicini. Ma i nostri battendosi da leoni finirono col vincere. I dervisci, completamente battuti, si dettero a precipitosa fuga.

I nemici ebbero ottocento morti ed altrettanti feriti, oltre la perdita di molti cammelli. Essi lasciarono sul campo moltissimi oggetti, fra cui parecchi *negarit*.

Le nostre perdite ammontarono a trecentoquaranta fra morti e feriti, oltre quattro ufficiali morti, i tenenti Partini, Benetti, Stella e Di Salvio, e sette feriti, i tenenti Bernardi, Bellotti-Bon, Cantù, Pagella, Ferrari Sallustio, De Rossi, il sottotenente Frignani.

E' inutile aggiungere che le nostre truppe rientrarono in Cassala nel massimo ordine.

La ritirata dei dervisci

In seguito a questi due combattimenti ed alle continue molestie recate dalle nostre pattuglie, i dervisci hanno, il giorno 6, abbandonato i campi di Tucruf e Gulusit, fuggendo su Osobri sulla sinistra dell'Atbara e lasciando nei trinceramenti molti viveri, feriti e quadrupedi.

Essi hanno marciato tutta la notte; non si sono fermati che al mezzogiorno dell'indomani oltre Umsettebu, proseguendo subito per l'Atbara, e lasciando la via seminata di feriti, di morti, di assetati.

Durante la marcia la cavalleria Baggara circondava la colonna per evitare che le diserzioni fossero numerose.

Il giorno otto il colonnello Stevani ha fatto incendiare prima il campo nemico di Tucruf —

molto esteso e con tre ordini di trinceramenti e palizzate — e poi il campo trincerato di Gulosit.

La perfetta regolarità delle trincee costruite dai dervisci intorno a Cassala, dimostra la loro intenzione d'intraprendere un regolare assedio del forte.

Evidentemente essi avevano deciso di stabilirsi a Tucruf durante le pioggie, tanto più che avevano fatto un ottimo raccolto di dura, che viceversa era stata seminata da noi.

Essi avevano condotto seco anche le loro donne!

Dalla parte dell'Abissinia

Mentre la situazione verso Cassala si rischiara, quella verso l'Abissinia se non è interamente buia, non è certo luminosamente chiara.

E' dal primo del mese che manchiamo di notizie del nostro inviato presso Menelich, maggiore Salsa.

Si sa che il giorno 29 marzo egli è uscito dal forte di Adigrat, dirigendosi verso Hausien dove s'è incontrato il giorno primo corrente con ras Maconnen, che doveva accompagnarlo presso il Negus. E poi non se n'è saputo più nulla!

Del Negus e del suo esercito se ne sa anche meno: pare che sia accampato al di là di Macallè, ma nessuno sa, o non vuole precisare il posto dell'accampamento.

E' certo però che le forze rimaste nel Tigrè con Mangascià ed Alula superano i diecimila uomini, i quali sono accampati a quattro ore a sud-ovest di Adigrat, mentre ras Sebat è poco distante, cioè a Debra Matsò, e Agos Tafari a Saabasè Safatra ad est di Adigrat.

Il nostro corpo d'operazione che si compone di due divisioni complete — circa ventiquattro mila uomini — è tutto concentrato nell'Oculè-Cusai, distribuito nei vari luoghi a seconda dell'esigenza dell'acqua.

Si lavora sempre attivamente a riattare le strade verso Adi-Caie.

Evidentemente il generale Baldissera prepara un colpo per liberare Adigrat!

La uscita dei borghesi da Adigrat

Nell'attesa, i buoni borghesi che erano rinchiusi ad Adigrat, hanno tentato il colpo per conto proprio e vi sono perfettamente riusciti perchè da qualche giorno sono liberi e sani, a respirare alcuni l'aria fine di Asmara, altri quella afosa di Massaua.

I tre giunti a Massaua sono Adolfo Ferrari della ditta Bienenfeld, Adolfo Cavanna e Luigi Redaelli della casa Andreoli, i quali m'han raccontato la loro liberazione presso a poco così.

Erano in venti i borghesi chiusi in Adigrat: undici italiani e nove greci. Gl'italiani: Ferrari, Cavanna, Redaelli, il carissimo collega Carlo Giarelli, corrispondente del *Roma* di Napoli, il negoziante Luigi Barberis, i muratori Miraglio, Presciutto e Minardi, il cuoco Brescia, un certo Pietro il gobbo – un panettiere – ed un, impiegato del cantiniere greco Elefterio conosciuto sotto il nome di « Toscanino. » I greci: Basilio Tano, cantiniere; un certo Pericle ed un certo Cristo, anche cantinieri — quest'ultimo ha già provato la emozione di un assedio perchè si trovò rinchiuso anche a Macallè — Luigi Luigiossala, anche cantiniere, ed il suo impiegato Basilio; Triandafilo, fornaio; Elefterio, cantiniere ed un suo impiegato, ed un certo Stavo.

Le trattative

I primi ai quali venne l'idea di trattare la liberazione con ras Sebat a base di *flus*, (denaro) furono Basilio Tano — antico cantiniere del forte e vecchio fornitore del ras quando questi era ai nostri servigi — Adolfo Ferrari e Luigi Barberis.

Naturalmente al Tano spettò di fare la proposta a mezzo di lettera, la quale fu portata, col permesso del comandante del forte, maggiore Prestinari, a ras Sebat che era a Mai-Farras insieme ad Alula e Mangascià, da Cristo e Miraglio.

Dopo due giorni i messaggeri ritornarono con questa lettera:

« Ras Sebath al greco Basilio Tano.

« Stai bene, io grazie a Dio sto bene.

« Ho ricevuto la lettera che mi portano i tuoi « uomini. Voi siete venti, datemi cinquecento tal« leri — che fanno 25 talleri per uomo. Chi ha « i talleri passa; chi non porta talleri non passa. « Io vi accompagnerò fino al confine dell'Oculè« Cusai.

« Mai Farras 25 marzo » (data abissina corrispondente al tre aprile).

Gli si rispose essere in diciannove e non più in venti ad accettare pienamente le sue condizioni.

Il ventesimo che è rimasto nel forte perchè la ferita non gli ha permesso di andar via, è il greco Stavo, un giovanotto che pochi giorni prima della battaglia di Adua, venendo da Entisciò ad Adigrat s'era guadagnato una fucilata in una spalla dai ribelli.

L'uscita

Il giorno di sabato santo, gli undici italiani e gli otto greci lasciarono Adigrat, la maggior parte a piedi, pochissimi a muletto. Ras Sebat, che avea promesso di attenderli coi muletti a tre chilometri distanti dal forte, da buon gentiluomo abissino, non mantenne la promessa; egli attese i nostri viaggiatori a Debra Mazò, a sette chilometri da Adigrat.

Naturalmente non dette i muli ma pretese i talleri, che gli furono esattamente contati. Dopo di che egli volle essere munificente perchè offrì ai diciannove suoi raccomandati *ibe* o latte, capretti e legna; ma non mancò di passare a tutti una certa rivista di sapore tutt'abissina, per mezzo della quale tutto ciò che apparteneva ad essi, come orologi, danari, catene, biancheria, passò per incanto nelle proprie tasche, dato e non concesso che un abissino possa avere a sua disposizione un paio di tasche. Ebbe la degnazione però di lasciar loro gli abiti ond'erano coperti, ma pretese anche i fucili, accusandosi col dire che era ordine perentorio di ras Mangascià.

Per compensarli offrì loro delle stuoie, sulle quali essi potettero riposare durante la notte.

La spogliazione - Il tenente Poggi

Già lungo la strada la nostra carovana italo-ellenica avea incontrato un certo capo abissino che avea permesso loro il passaggio contro un *bacscisc* (mancia) di dieci talleri oltre una bottiglia di *absinthe*.

L'indomani — giorno di Pasqua — alle sei del mattino Sebat promise ai *cacaggia* (signori) di proseguire il viaggio.

Li affidò ad un *fitaurari* ed a tre soldati.

In casa di Sebat i liberati ebbero agio di parlare col tenente Poggi, prigioniero del ladrone; egli disse che Sebat gli avea dichiarato che lo avrebbe tenuto prigioniero fino a che gli italiani non gli avessero restituito tre suoi parenti che sono nelle loro mani.

Il nostro ufficiale non è ben trattato; va quasi nudo, tanto che i buoni borghesi di Adigrat gli cedettero qualche indumento per coprirsi alla meglio. Meno male che la moglie di Sebat ha preso una viva simpatia pel prigioniero verso il quale, quando non c'è Sebat, è piena di affettuose cure; sempre che può, essa gli porta *engera* e latte, e qualche volta anche del capretto, supplendo così all'esagerata economia di vitto che il marito usa verso il prigioniero.

Queste affettuose cure della *madama* abissina datano dal giorno in cui il Poggi guarì un figliuoletto di lei, al quale s'era rotto il braccio.

Pochi giorni prima dell'arrivo dei liberati di Adigrat, il Poggi è stato, per tre giorni sopra un *amba* per ordine del ras, perchè non ha saputo accomodargli un orologio guasto.

Io l'ho veduto quest'orologio perchè ora è nelle mani del signor Ferrari, al quale il Sebat, non sapendo che farsene, lo ha donato.

E' di metallo nero: ha, nel quadrante delle ore, innestati altri quattro quadranti indicanti i mesi, i giorni, i gradi del termometro, le fasi della luna.

L'orologio si è fermato alle due e ventotto di domenica 30 novembre, con trentacinque gradi e luna piena.

A chi sarà appartenuto quell'orologio? Com'è capitato nelle mani di Sebat? Dio solo lo sa!

Il viaggio

I nostri dunque, proseguendo il viaggio, giunsero alle undici del giorno di Pasqua sopra un monte, dove trovarono l'ex-*cicca* di Adigrat che li affidò ad una guida per condurli a Senafè.

A Barachit essi incontrarono dei nostri ascari che dissero essere là in attesa del ritorno del maggiore Salsa dal campo scioano.

Il maggiore Salsa, tre giorni prima che essi lasciassero il forte, era stato visto dai borghesi uscire da Adigrat con un semplice pane di munizione per tutta *mangeria*.

Alle 6 pomeridiane i viaggiatori giunsero a Senafè, che trovarono, occupato da tre giorni dagli assaortini.

E lì, sotto un sicomoro, al chiaror delle stelle, sul nudo terreno dormirono come su un letto soffice di castello principesco.

Alle sei del dimane gli undici italiani si divisero in due gruppi: il primo formato da Ferrari, Redaelli e Cavanna, si diresse per Toconda e Mahio a Massaua; il secondo formato da Giarelli e gli altri, per Saganeiti si diresse all'Asmara.

I greci, un'ora prima, erano già partiti per conto loro diretti a quest'ultima località.

Mercoledì scorso, 8, i primi tre giunsero a Massaua, riveduti con soddisfazione da tutti gli amici.

Notizie dall'interno del forte di Adigrat

Questa è l'anabasi dei 19: cronaca pura e semplice che meriterebbe la penna coloritrice di un novello Senofonte, ma che io ho cercato di comunicarvi arida e saltellante come m'è stata raccontata da uno dei reduci, ancora stanco ed assonnato.

Eppure la stanchezza ed il sonno non hanno fatto dimenticare al mio gentile intervistato di darmi delle notizie sul forte di Adigrat e sui valorosi che lo difendono.

Adigrat è, a parere di tutti, inespugnabile; l'acqua non manca. Oltre due strade coperte che menano ad essa in luogo molto prossimo al forte, è stato scavato, nell'interno, un pozzo profondo quattordici metri, nel quale può stare acqua bastevole per oltre venti giorni.

Tutti i lavori di difesa accessori — come focato, zeribe, reticolati — sono al completo.

Nel forte sono circa duemila, di cui trecento e più ammalati o feriti. Questi ultimi sono la maggior parte soldati scampati alla fatale giornata del primo marzo.

Il comandante del forte maggior Prestinari, il capitano d'artiglieria Ciccodicola ed il tenente Paoletti sono ammirevoli per zelo ed operosità, come del resto gli ufficiali tutti, i quali non disdegnano puranco di fare la *corvée*.

I soldati del battaglione cacciatori — un battaglione del quale il maggiore Prestinari che l'ha formato, va giustamente superbo — attendono giornalmente ai più faticosi lavori con abnegazione ammirabile.

Il maggiore Silicorni ed i medici tutti sono semplicemente instancabili, e benchè in numero limitato, essi trovano modo di curare affettuosamente i trecento tra feriti e ammalati affidati alle loro cure.

Tutti sono a razione ridotta: ma in tutti il morale è altissimo e lo spirito elevato.

Non si è mancato di festeggiare il 14 marzo; il maggiore Prestinari organizzò per l'occasione una lotteria per i soldati, e non mancò alla sera il getto dei palloni.

Uno di essi fu pure pigliato di mira dal nemici, ma il globo di carta velina seppe sfuggire ai colpi abissini salendo su al cielo, quasi segno augurale della prossima liberazione del valoroso presidio di Adigrat!

Edoardo di Gennaro.

L'Abissinia e la Russia

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 25, ore 9 antimeridiane — (*Jacopo.*) Il *New-York Herald* afferma che l'Abissinia insiste a chiedere il protettorato della Russia.

Gli italiani delle colonie e l'Africa

SANTIAGO, 24. — Le feste organizzate per raccogliere soccorsi a favore delle vittime della guerra d'Africa sono riuscite splendide. Vi hanno preso parte la colonia italiana e la cittadinanza chilena.

Le sottoscrizioni iniziate allo stesso scopo raggiungono una cifra rilevante. E' stato spedito già in Italia un primo vaglia di 1000 sterline.

Il " Bormida "

MASSAUA, 25. — Stamane, è giunto il vapore *Bormida*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con l'avvocato fiscale militare Pacci, tre altri ufficiali e molto materiale.

L'Esposizione triennale di Torino

TORINO, 25. — Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra biennale di belle arti. Vi hanno assistito il duca d'Aosta come rappresentante di S. M. il Re, il conte di Torino, il duca di Genova e la principessa Letizia. V'intervennero pure l'on. ministro Gianturco, le autorità e molti invitati.

L'onor. conte di Sambuy fece un applaudito discorso.

Quindi parlò l'onor. Gianturco rilevando l'importanza dell'arte nella vita dei popoli e la sua missione di civiltà e terminò col dichiarare aperta la Esposizione, in nome del Re, simbolo dell'Italia nuova, e di S. M. la Regina, sovrana di ogni virtù e di ogni più delicato senso dell'arte.

Quindi le LL. AA. RR., accompagnate dall'onor. ministro e dalle autorità, percorsero le sale della Esposizione manifestando la loro piena soddisfazione.

In complesso, anche per i discorsi, la cerimonia è riuscita piuttosto fredda. Le opere esposte sono 634. La giuria ne rifiutò 183, sollevando un mondo di chiacchiere. Prevalgono gli artisti torinesi, lombardi e veneti; pochi i toscani, e pochissimi i meridionali. Il complesso è buono. Colpisce un quadro, *Gli emigranti*, di Angiolo Tommasi. Il Grosso solleva delle vive discussioni con uno splendido nudo.

Le dimissioni del procuratore gen. Venturini

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 25, ore 4,25 pom. — (*Guglinsso*). Il procuratore generale Venturini, conosciuta ieri la sua nuova destinazione a Casale, telegrafò al guardasigilli che l'uomo non vive di solo pane ma ben anco per la conservazione della propria dignità; e questa rimanendo gravemente offesa dal trasferimento decretato, rinnova l'istanza pel collocamento a riposo.

Al Consiglio provinciale di Caserta

CASERTA, 24. — S'è ieri riunito il nostro Consiglio provinciale per procedere alle nomine in sostituzione del compianto barone Coppola Picazio presidente della Deputazione provinciale, della Deputazione provinciale — dimissionaria dopo la morte del suo presidente — del vice-presidente del Consiglio, segretario e vice-segretario, i quali per ammirevole correttezza, dopo le dimissioni della Deputazione provinciale si dimisero anche essi.

Apertasi la seduta, il presidente del Consiglio barone Zarone, assente nell'ultima tornata per lutto domestico, nella quale le dette dimissioni furono date, ha dichiarato che, per solidarietà con l'ufficio di presidenza, senza attendere la elezione della nuova deputazione, dava pure le sue dimissioni. A questo punto l'on. Grossi ha preteso che il presidente Zarone avesse subito lasciato il posto al consigliere anziano.

L'on. Verzillo ha rilevato che tale proposta ledeva le nobili tradizioni del Consiglio di Terra di Lavoro, e che bisognava o rinviare la tornata o pregare il presidente Zarone, meritevole del rispetto di tutti e superiore alle gare di parte, a presiederla, provvedendosi nella tornata prossima intorno alle dimissioni e alla nuova nomina.

Ma il barone Zarone, dopo la proposta dei Grossi, ha voluto subito lasciare il posto, uscendo sdegnosamente dall'aula.

Allora l'on. Verzillo ha dichiarato che nessun conto si è saputo tenere della correttezza serbata dal nuovo partito provinciale, e che al Grossi e ai suoi amici non poteva darsi altra risposta che quella di uscire dall'aula.

Bene o male la camarilla provinciale, che per un ventennio dispose di tutti e di tutto in Terra di Lavoro, è rimasta padrona del campo. Sono rimasti nell'aula trenta consiglieri, cioè venticinque del vecchio partito provinciale, quattro, che sino a ieri furono col nuovo partito, cioè i consiglieri Paone, Marzucchi, De Franciscis e Mastropaolo, e l'on. Antonio Gaetani.

Questi invano, in vista dell'anormale situazione, ha proposto il rinvio della tornata. Si è voluto invece procedere alle nomine e sono riusciti: Vice-presidente del Consiglio Rossi, segretario Sheo, vicesegretario Marzucchi. - Presidente della Deputazione, Ruggero; deputati ordinari: Visocchi, Morelli, Nicoletti, Zincone, Mesolella, conte Emilio Bonelli, Ruffo, Lonardo; supplenti: Caliendo, Lupoli, Risi, Paone.

Gli eletti hanno riportato dai 24 ai 27 voti, i quali sono la minoranza del Consiglio, ad onta di tutte le vittorie riportate dal vecchio partito provinciale innanzi alla Corte di appello di Napoli per i molti reclami d'ineleggibilità, ad onta della perdita del barone Coppola, presidente della Deputazione, appartenente al nuovo partito, e ad onta della catastrofe di Adua e della caduta dell'on. Crispi, che seppe coraggiosamente svelare la camarilla provinciale, che per un ventennio fu arbitra delle sorti della nostra provincia.

I dimissionari invece erano saliti al potere riportando 35 voti, e se oggi si fossero battuti, senza tener conto delle assenze giustificate di alcuni amici, avrebbero vinto per uno o due voti.

Data questa situazione anormale si vede chiaro che il Governo si trova costretto a procedere allo scioglimento del Consiglio, non potendo gli eletti della minoranza usurpare maliziosamente il potere.

Quello, che è notevole, nella tornata di ieri al nostro Consiglio provinciale, è la nota politica, poichè gli elementi del partito, che hanno abbandonato l'aula, sono chiamati dagli sciocchi della nostra provincia banda crispina. Ora ad accentuare tale nota politica uno dei componenti del vecchio partito ha proposto, trovandosi in famiglia, un telegramma di omaggio al presidente del Consiglio dei ministri, restauratore, secondo il proponente, dell'ordine e della giustizia in questa provincia.

L'on. Gaetani ha protestato, dichiarando di astenersi, e il consigliere Spatuzzi ha dichiarato di votare contro, « perchè conservatore convinto non « può approvare l'indirizzo politico di un governo, « che si dice conservatore, e che è sostenuto dai « radicali e socialisti. »

E, sorta sempre in famiglia una specie di tumulto, che ha obbligato il proponente a ritirare in fretta l'ordine del giorno, senza dubbio nella prossima tornata del Consiglio la vera maggioranza si farà valere e riprenderà il suo posto.

SOTTO IL TRENO

(Nostro telegramma partic.)

TERNI, 25, ore 11 ant. — (*Mer.*) Giunge notizia che al chilometro 142 della linea ferroviaria fra Terni e Spoleto è stato rinvenuto stamane il cadavere di uno sconosciuto, che si suppone investito dal diretto N. 81.

Siccome da vario tempo sulla linea Terni-Spoleto si aggira uno sconosciuto che di notte, approfittando della poca velocità dei treni a causa delle forti pendenze, penetra nei carri-merci commettendovi dei furti, si era sparsa nel primo momento la voce che l'audace ladro fosse rimasto vittima della propria temerarietà. Ma all'ultim'ora risulta invece che il cadavere dello sconosciuto è stato già identificato per quello di un viaggiatore di Campello, che non si sa' se sia caduto accidentalmente dal treno o se abbia voluto suicidarsi.

Grave disgrazia agli Alti Forni

Un morto e due feriti

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 25, ore 3,20 pom. — (*Mer.*) — Una gravissima disgrazia è avvenuta stamattina agli Alti Forni Fasorii situati in prossimità della stazione ferroviaria e che dipendono da queste Acciaierie.

Verso le otto alcuni operai, alla presenza dell'ingegnere capo della fonderia, signor Fera, stavano facendo le prove di una grande grue di nuovo impianto situata nel piazzale esterno di fronte al laboratorio meccanico.

In quel momento la grue alzava un grosso tornio di metallo; ad un tratto, improvvisamente cedendo al peso che stava alzando, la grue si è rovesciata sul davanti investendo gli operai.

Uno di essi, Pappardella Lorenzo da Trevi (Umbria), uomo sulla quarantina ammogliato con prole, ha ricevuto in pieno petto il colpo tremendo della grue che pesava circa tre tonnellate; il poveretto è rimasto addirittura sfracellato ed è morto all'istante.

Un altro operaio, Caprini Enrico di Bevagna (Umbria) sulla trentina, anche egli ammogliato con un figlio, ha avuto la gamba sinistra fracassata.

Fu condotto in grave stato all'ospedale ove oggi subirà l'amputazione.

Il terzo è ferito meno gravemente ad un piede e può dire di essersela cavata abbastanza bene; è certo Filipponi Costantino di Terni, il quale dopo essere stato medicato all'ospedale, fu trasportato a casa propria.

Sul luogo si è tosto recata l'autorità giudiziaria per le verifiche di legge.

Tutti gli operai hanno subito abbandonato il lavoro. Lo stabilimento è chiuso.

Il triste fatto ha prodotto in città grande impressione. Si preparano solenni funerali alla povera vittima del lavoro.

SPORT

L'ULTIMA GIORNATA

Se il tempo si mantiene buono, la giornata di domani, ultima della riunione primaverile, promette di riuscire la migliore.

Il programma contiene fra le altre due corse della più grande importanza, l'*Omnium*, al quale prendono parte i tre vincitori degli ultimi tre Derby e il *Grande steeple chase*, una corsa su 4270 metri con venti ostacoli, al quale prendono parte due cavalli della forza di *Golfinder*, che vinse la stessa corsa l'anno precedente, e *Chatter Box* che ha avuto quest'anno il premio reale a Tor di Quinto.

Ecco ora il programma:

Prima corsa, ore 2 1|2 pom. « Premio dei Castelli » (corsa a reclamare) — Lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Lire 200 al secondo. Distanza metri 1600.

1. *Serieuse*, conte H. de Frankenstein — 2. *Sablon*, T. Rook — 3. *Fuse*, scuderia S. Fermo — 4. *Tararaboumdeahai*, razza Volta — 5. *Diodoro*, barone G. Bordonaro — 6. *Assietta*, Costanzo Sinesi — 7. *Indisia*, Beranio Berardi.

Seconda corsa, ore 3 pom. « Omnium » — Lire 5000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Lire 1000 al secondo, L. 300 al terzo.

1. *Oraxseb*, Gino Modigliani — 2. *Sassonello*, razza di Carmignano — 3. *Glaucus*, T. Rook — 4. *Goldoni*, id. — 5. *Piquante*, barone G. Bordonaro — 6. *Pistenbuit*, razza di Sansalvà.

Terza corsa, ore 3 1|2 pom. « Premio dei Ruderi » — Lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Lire 300 al secondo. Distanza metri 1200.

1. *Nasone*, Gino Modigliani — 2. *Quitfoh*, T. Dateford senior — 3. *Pore*, Scuderia San Fermo — 4. *Assietta*, Costanzo Sinesi — 5. *Bruss*, Camño — 6. *Fadora*, barone G. Bordonaro — 7. *Richmond*, razza Volta — 8. *Oeberiba*, Petite Ecurie — 9. *La Ristori*, A. Dell'Acqua.

Quarta corsa, ore 4 pom. « Premio Frascati » (corsa di siepi - handicap — Lire 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese, Lire 300 al secondo. Distanza metri 2500 circa.

1. *Nasib*, sir Rheland — 2. *Breslev*, don Marino Torlonia — 3. *Geranium*, Petite Ecurie — 4. *Amalia*, marchese Calabrini — 5. *Godiva*, William Smith.

Quinta corsa, ore 4 1|2 pom. « Grande Steeple-Chase di Roma — Lire 4000 per cavalli da caccia. Lire 600 al secondo, Lire 300 al terzo. Distanza metri 4270 circa.

1. *Heathfield*, H. Piercy — 2. *Shlanty*, id. — 3. *Goldfinder*, A. Persianer — 4. *Chatter Box*, Federico Caprilli — 5. *Actress*, march. di Roccagiovine.

I favoriti della « Tribuna »

« Premio dei Castelli », *Indisia*.

« Omnium », *Sassonello*.

« Frascati », *Amalia*.

« Grande Steeple-chase », *Goldfinder*.

I nostri ufficiali in Africa

Una pubblicazione che ha avuto gran successo è quella che abbiamo iniziata nel nostro *Supplemento illustrato della Domenica* dando i ritratti e le biografie dei nostri ufficiali che si trovano in Africa. Nel numero di questa settimana pubblichiamo le fotografie e i cenni biografici di trentasei ufficiali che combatterono quasi tutti ad Abba Carima, e dei quali sono pur troppo in scarso numero i superstiti, mentre della maggior parte si ignora la sorte. Sono i seguenti:

Tenente Pastore, tenente De Rossi, tenente Filippi, tenente medico Maglio, tenente Minardi, capitano Brancato, tenente Maccari, tenente medico Canegallo, tenente Veggi, tenente Pellacani, tenente Carsegni, tenente Gonnella, tenente Carraro, capitano Varaldo, tenente marchese Staglieno, tenente Ugenti, tenente Cordella, tenente Iaxi, sottotenente Marchisio, tenente Prunas, tenente Alessandri, tenente Pacchioni, capitano Tramonti, tenente Camera, tenente De Luca, tenente Pucci, tenente Palma-Modoni, tenente Bruna, tenente Luzzatto, tenente Ardisson, tenente Corsini, tenente Guerini, tenente Di Giorgio, maggiore Poli-Guerrini, tenente Cossio.

Nello stesso numero pubblichiamo due grandi quadri a colori, l'uno dei quali rappresenta *I borghesi usciti da Adigrat ricattati e spogliati dalle bande di ras Sebath*; l'altro *Il generale Baldissera agli avamposti* (L'interrogatorio di un informatore indigeno).

Il testo contiene, secondo il solito, racconti, poesie, articoli di attualità (La spedizione inglese nel Sudan), d'igiene, d'arte, di fotografia, varietà, giuochi a premio, ecc.

CRONACA DI ROMA

LA SEDUTA TUMULTUOSA DI IERSERA al Consiglio comunale

I frequenti spennacchi dei carabinieri scaglionati per le vie e per l'erta che conduce al Sacro Colle confermano il presentimento che qualche cosa di insolito stava per turbare le anime tranquille dei nostri padri capitolini. Anche le piume svolazzanti dei pizzardoni si aggirano più spesse del consueto intorno ai dioscuri e al cavallo di Marc'Aurelio mentre il pubblico sale lento e compatto la interminabile gradinata che fa capo all'ingresso dell'aula consiliare.

Questa poi alle 9 è già addirittura gremita. Tutte le armi più o meno nobili dell'esercito pontificio vi sono rappresentate, come pure vi hanno mandato i loro più giovani e ardenti campioni tutti i circoli e circoletti clericali di Roma.

Ci sono anche i liberali, e formavano a destra, vicino alla cancellata che separa il pubblico dai giornalisti, un nucleo abbastanza rispettabile più per l'atteggiamento che pel numero delle persone di cui è composto.

Un'aria di battaglia spira per tutta la magnifica ampiezza della sala, quando alle 9 e mezza precise il campanello sindacale annunzia l'apertura della seduta.

×

Il Consiglio è quasi al completo. Di 80 consiglieri ne sono presenti settantaquattro; dei sei assenti uno è infermo, il Brauzzi, un altro è ministro, il Caetani, e un terzo, il Chigi, è colpito da grave lutto. Solo tre sono assenti senza giustificato motivo: Alatri, Baccelli e Pacelli Filippo.

La seduta, dopo la lettura consueta del verbale, comincia con la partecipazione di tre lettere: del consigliere Brauzzi che scusa la sua assenza; della famiglia Partini che ringrazia delle condoglianze inviatele dalla Giunta a nome del Consiglio, e dell'assessore Chigi che ringrazia per l'interesse preso dalla rappresentanza comunale alla sua grave sciagura domestica.

Ed eccoci alla messa famosa.

Il sindaco si fa nervoso, alza con evidente sforzo la voce ed assumendo il tono più possibilmente oratorio pronunzia, gettando di volta in volta lo sguardo su di una carta che gli sta dinanzi, queste parole:

Nella precedente seduta ebbi a dichiarare che non poteva permettere la discussione sulla proposta di un funerale per i caduti d'Africa, perchè non era all'ordine del giorno, ma avrei accettato una raccomandazione in proposito.

Infatti, allorchè i consiglieri Soderini, Santucci e Rambo, mi inviarono una formale proposta per essere inserita nell'ordine del giorno, dichiarai loro che tale proposta rimaneva assorbita da quella, che per proprio conto, intendeva fare la Giunta, ed essi vi consentirono e la ritirarono.

La Giunta, adunque, propone essa stessa, che al pari delle altre grandi e patriottiche città italiane, sia onorata con funebre cerimonia nel tempio d'Aracoeli, la memoria di tante vittime del dovere, che morirono per l'onore della bandiera nazionale, ove tra i colori d'Italia splende la Croce di Savoia, simbolo di grandezza, di libertà e di unità della Patria italiana. (Applausi).

Il compianto dev'essere generale e qualunque sia la forma e la credenza, unica dev'essere l'impronta: Carità di patria.

Così in tutta Italia si rivelò il patriottico sentimento, e a Milano, a Torino, a Napoli unanime concorde e incondizionata fu la commemorazione.

Non è quindi nella capitale del Regno, così universale e così grande nella sua storia, che può sorgere un conflitto d'intolleranza sulle tombe di chi moriva per l'Italia, mentre tanti nostri fratelli, gemono in barbara e crudele schiavitù.

Sia la concordia della madre Patria di conforto in tanto martirio al loro animo valoroso!

Colleghi!

Confido che unanime sia il vostro voto, affermando al mondo, che vuol giudicarci in queste difficili prove, che ove si tratta dell'onore d'Italia, uno è il valore nostro, senza distinzione di parti. Anzi tutto l'onore, la gloria, la grandezza della patria.

Interrotto da qualche applauso proveniente dai banchi dei liberali, mentre il pubblico tace, il sindaco riprende poi il suo dire leggendo la proposta della Giunta, che è così concepita:

« Il Municipio della capitale del Regno, delibera un servizio funebre nella chiesa di Ara Coeli ed un ricordo marmoreo in Campidoglio per i nostri soldati caduti in Africa, vittime del dovere, per l'onore della bandiera nazionale. »

Si applaude su tutti i banchi, i soli consiglieri radicali, si mostrano indecisi od assumono atteggiamento di sorpresa. Nel pubblico invece si delineano in modo più marcato le due opposte correnti con un insieme di fischi sonorissimi e di applausi anch'essi abbastanza nutriti.

Ma un'altra volta il sindaco Ruspoli riesce a dominare quel pandemonio e grida:

— Onorevoli colleghi, io vi invito ad approvare la proposta della Giunta per acclamazione.

A queste parole si alzano plaudendo come un sol'uomo tutti i consiglieri clericali, i moderati e la Giunta. Rimangono seduti Ballori, Bianchi, Casciani, Ferrari, Lizzani, Mazza, Nathan, Nisolino, Veraldi, Zuccari, Gazzani, Teso, Albini e Piperno.

×

Il giochetto del principe Ruspoli, il quale sembra avesse promesso di innestare nella dizione della proposta accanto a *capitale* la parola *intangibile*, e il proposito manifesto di volere strozzare la libertà di discussione, producono, specialmente nel pubblico, l'effetto che era da prevedersi.

Ai fischi acutissimi di una parte rispondono gli applausi dell'altra. I clericali imbaldanziti della vittoria, e mostrandosi a parole audacissimi si danno a urlare come ossessi: Viva Roma cattolica! Evviva Soderini! Evviva il Consiglio clericale! Fuori i massoni! ecc., mentre gli altri gridano: Abbasso i preti e i gesuiti! Evviva Roma italiana, intangibile!

Il sindaco in piedi, gestisce e divenuto più rosso che mai, dice qualche cosa, che pochi consiglieri giungono a comprendere. I clericali però che l'hanno capito l'applaudono (brutto segno!)

Una gran parte di consiglieri lasciano i loro banchi e muovono verso il pubblico, il quale — come sempre succede — dalle parole è passato ai fatti.

La lotta è impegnata vivissima. Si vedono volare per aria pugni poderosi. Qualcuno è afferrato pel collo e trascinato in mezzo a gruppi dove maggiormente ferve il pugillato.

Invano Lizzani, Mazza, Nisolino ed Ernesto Pacelli, uno dei più astuti consiglieri dell'Unione Romana, scesi dai loro scanni s'immischiano tra i combattenti o cercano di calmarli. Tutto è inutile, poichè il tafferuglio non è di quelli che si possono sedare in brev'ora.

Una parte di pubblico, scavalcando la cancellata, ha invaso lo spazio riservato ai giornalisti, che per meglio vedere sono saliti sopra i rispettivi banchi. E a dire il vero lo *spettacolo* non manca di attrattive!

Le colluttazioni, i fischi, gli urli, le minaccie proseguono con un crescendo meraviglioso, quando finalmente dalla porta di fondo compare l'ispettore Gaglier e un altro delegato con una squadra di carabinieri e di guardie in divisa. Allora sì che il tumulto assume proporzioni maggiori!

Qualche consigliere radicale protesta contro l'intervento della forza, ma questa eseguisce gli ordini ricevuti e procede allo sgombero della sala.

Intanto il sindaco, fumando tranquillamente, si avanza fra i tumultuanti, molto diminuiti di numero, e grida loro:

— E' per garantire la libertà della discussione che io ho ordinato lo sgombero dell'aula. Fido che voi, per rispetto ai vostri rappresentanti, terrete un contegno che permetta la prosecuzione della seduta.

— Sì, sì! — rispondesi da ogni parte, e la calma pare che vada gradatamente ristabilendosi.

I consiglieri riprendono i loro posti e il sindaco, ottenuto il silenzio, dice:

— Non credo che il Consiglio, dopo la solenne affermazione di volere onorare i nostri fratelli caduti in Africa, voglia continuare...

Ferrari. Domando la parola!

Il sindaco prosegue:

...voglia continuare la discussione delle proposte iscritte all'ordine del giorno.

Mazza. Domando la parola.

Ruspoli. Ma che parola! La proposta della Giunta è stata approvata a grandissima maggioranza e a me non resta altro che togliere la seduta.

A queste parole scoppia di nuovo un uragano di fischi da parte del pubblico. I consiglieri liberali gesticolano inveendo contro il sindaco, che si affretta ad abbandonare subito l'aula seguito dagli assessori.

I rumori continuano, le proteste più vibrate ven-

---

26) Appendice del 26 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

La parola: *Bruxelles* lo rimandò alla pagina 117 dell'orario alla tavola A - *Parigi-Liegi-Colonia-Bruxelles-Lucino-Gand* e *Ostenda.*

Cercò le ore di partenza notturna.

L'ultima partenza aveva luogo a mezzanotte e venti minuti.

— Mezzanotte e venti! – fece, raggiante. – Il treno è omnibus, che importa? Tu sarai nel Belgio quando si accorgeranno a Saint-Ouen che la cassa è vuota. Dalle undici, momento in cui la nostra piccola operazione sarà terminata, tu avrai tutto il tempo di guadagnare, non già la stazione del Nord per la partenza del treno ma la stazione di Survilliers...

— Ah! – fece Roberto.

— Sì, il treno partito da Parigi vi si fermerà a un'ora e diciotto minuti. Da Saint-Ouen a Survilliers la distanza è di trentadue chilometri che tu percorrerai in meno di un'ora e mezza, ciò che ti farà giungere prima del treno. Approvi la mia idea?

— Completamente.

— Sai montare la bicicletta bene in modo da non naufragare per istrada?

— Fo senza fatica dai ventidue ai ventitre chilometri all'ora...

— E' più di quanto occorre, ed è già una bella forza per un dilettante.

— Ma una bicicletta?

— Avrai la mia, di una grande marca, munita di una pneumatica finissima. La macchina è stata ritoccata e perfezionata da me e ne rispondo io! Non vi è di meglio.

— Benissimo; ma una volta giunto a Survilliers, che farò della tua bicicletta?

— L'abbandonerai in piena campagna... è una perdita che farò, necessaria alla tua salvezza... quando faremo i conti, metteremo la bicicletta nella partita « Profitti e perdite ».

— Ho la valigia a Parigi...

— Vi ho pensato... un treno per Berlino parte da Parigi alle sei e trenta di sera... Tu andrai a prendere alla stazione del Nord un biglietto come se dovessi partire con quel treno, e una volta preso il tuo biglietto, spedirai il bagaglio. La tua valigia andrà diritta a Berlino, e arrivando non dovrai fare altro che reclamarne la consegna. Ecco l'alibi, mio vecchio fratello, in caso di disgrazia! Partito da Parigi per la Germania alle sei e trenta, tu non potevi trovarti alle nove e mezza sulla riva della Senna a Saint-Ouen e alle dieci nella fabbrica di Riccardo Vernière; che ne dici?

— Ingegnosissimo! te ne faccio i miei complimenti.

— Li accetto. Segui sempre i miei consigli e te ne troverai bene. Ora un'altra raccomandazione.

— Di' pure...

— Paga la nota del tuo albergo e annunzia che parti alle sei e venti...

— Siamo intesi.

— Provvediti di una borsa da viaggio solida, che chiuda bene. Tu capisci che il contenuto della cassa del padrone difficilmente entrerebbe nelle tue tasche...

— Infatti quattro o cinquecento mila lire...

— In biglietti di banca, il volume non sarebbe troppo grosso; ma vi sarà indubbiamente un certo numero di migliaia di lire in oro.

— Porterò una borsa od un sacco da viaggio.

— Ti rimane abbastanza denaro per far fronte alle spese che dovrai sopportare, previste ed impreviste?

— No.

— Cinquecento lire ti basteranno?

— Certamente.

— Allora tutto sta bene.

Il contromastro prese dal suo portafogli un biglietto di banca che porse a Roberto dicendogli:

— Vedi che non mi lascio troppo pregare. Anche avessi avuto bisogno di mille lire, te le avrei date, poi che te le avevo offerte; e ciò ti provi sovrabbondantemente che ripongo in te una fiducia senza limiti. Spero che non avrò a pentirmene un giorno. Non ti domando nessuna obbligazione scritta; sarebbe una grossa corbelleria. Ma voglio, prima di completare l'affare preparato, che ci intendiamo bene, affinchè al momento di regolare i conti non nascano discussioni tra noi... La somma che si troverà nella cassa forte, quale ch'essa sia, sarà scrupolosamente divisa fra noi...

— A metà... è di già convenuto – disse Roberto.

— E sarà così?

— Te lo giuro.

— Basta! ho la tua parola. Fra due birbe come noi, perchè dobbiamo confessarlo, siamo due birbe della più bell'acqua (diventeremo forse onesti quando avremo delle rendite)... dunque, fra due galantuomini come noi, la parola val più che la firma. Del resto non ti sarebbe facile di mancare ai patti. Se tu cedessi alla tentazione di giocarmi un brutto tiro, io perderei me stesso pur di perdere te! Sarei implacabile!...

— Io non dubito di te e non ti perdonerei di dubitare di me – replicò Roberto tendendo la mano al suo complice che la strinse con effusione.

— Ed ora andiamo a pranzo – egli fece. – Non dimenticherai nulla di ciò che abbiamo convenuto?

— Nulla, assolutamente!

XX.

I due complici uscirono dall'Hôtel Moderne per recarsi a desinare in una trattoria vicino alla piazza della Repubblica.

Era di già tardi.

Ciò non impedì loro di trattenersi a tavola, chiacchierando coi gomiti sulla tovaglia, senza pronunziare una sola parola che alludesse al complotto.

Tutti e due erano giulivi e vedevano l'avvenire attraverso un prisma color di rosa.

— Che ora fai? – chiese Claudio a Roberto.

Costui cavò dalla tasca del gilet un cronometro bellissimo, assicurato alla bottoniera da una catena di prezzo, guernita di numerosi pendagli.

— Undici ore – fece, dopo avere gettato uno sguardo sul quadrante di smalto.

Alla vista di quel gioiello di un grande valore, Claudio Grivo non potette trattenere un movimento di sorpresa.

— Come! – esclamò ridendo – malgrado il cattivo arnese in cui ti trovi, hai conservato quel coso? Non vi son dunque monti di pietà a Berlino?

Roberto, tenendo sempre il suo cronometro in mano, replicò:

— Anche non avessi un tozzo di pane da mettermi in bocca, non me ne separerei mai. Quest'orologio, questa catena e i gingilli che vi stanno attaccati sono un regalo di mia moglie fattomi all'epoca in cui ella era innamorata morta di me. Un giorno forse, ella mi perdonerà tutte le mie colpe, ma non mi perdonerebbe mai di essermi separato da questo gioiello al quale si rannodano i suoi ricordi di tenerezza... Ella mi ha fatto giurare, dandomelo, che lo conserverei per suo figlio, se non avessimo figliuoli!

— Un romanzetto sentimentale – disse Claudio sogghignando.

— Non dico di no; ma io forse potrò aver bisogno di mia moglie a un momento dato, e tengo a non urtarla mortalmente per così piccola cosa. Ella mi taglia i viveri, è vero, ma insomma la colpa è mia. Ho abusato della sua fiducia, dilapidando i tre quarti della sua dote. Ma quando sarò rimesso a posto, finirò col renderla più trattabile e metterò la mano sul resto... Intendi?

— Intendo che hai ragione – rispose Claudio che aveva preso il gioiello e lo esaminava da conoscitore.

— Vi sono dei veri piccoli oggetti d'arte – aggiunse – molto interessanti. Deve valer molto.

— Sì, abbastanza.

Roberto indicò uno dei *breloques*.

— Guarda questo sigillo – disse – è una pura meraviglia.

— Un leone che tiene nelle zampe uno smeraldo. E' cesellato da mano maestra.

— Lo smeraldo è moderno ma se ne attribuisce la incastonatura a Benvenuto Cellini...

— E' possibile, perchè no?... Che cosa significano queste due lettere H. N. incise sul castone? non sono le tue iniziali.

— Sono quelle del primo marito *Henriot de Nagles*. Questo sigillo gli apparteneva. Il più grande negoziante di curiosità di Berlino ne ha offerto una grossa somma.

— L'anello che lo lega alla catena è molto usato – fece osservare Claudio. – Basterebbe un piccolo strappo per romperlo. Starei attento.

Roberto esaminò l'anello.

— Hai ragione – fece. – Vi guarderò...

Pagarono il conto.

Fu Claudio che lo saldò, mentre che il suo complice si rimetteva l'orologio in tasca.

Appena in istrada, il contromastro disse:

— Buona sera vecchio mio; io me la batto.

— Che fretta hai?

— Non voglio mancare l'ultimo treno. Siamo dunque intesi su tutto?

— Su tutto.

— A lunedì prossimo, nove ore e mezza precise, riva della Senna, al disopra dei Docks... con una borsa o un sacco da viaggio solido...

— Sarò puntuale e non dimenticherò nulla.

I due amici si strinsero la mano e si separarono.

Il fratello di Riccardo Vernière passeggiò per mezz'ora sul *boulevard* fumando un sigaro e meditando; poi tornò all'Hôtel Moderne.

Non insisteremo sulla natura eccezionalmente cancrenosa del nostro personaggio.

Il colloquio che aveva avuto con suo fratello Riccardo, e al quale abbiamo fatto assistere i nostri lettori, deve averli edificati a questo riguardo, perchè nessuno dei rimproveri dell'industriale non era infondato, e noi sappiamo di già che egli non s'ingannava sospettandolo di essere una spia della Germania.

Roberto Vernière non aveva nel cuore nè fede, nè dignità, nè patriottismo. Era un *senza-patria* in tutta la estensione della parola.

Non professava che un solo culto, quello del dio danaro!

Il miserabile si era creato delle vergognose risorse vendendo alla Prussia tutti i segreti di armamento che i suoi studi speciali gli avevano permesso di raccogliere in Francia.

Il grande stato maggiore tedesco, approfittando della sua intelligenza e dei suoi talenti, si era fatto di lui, per qualche anno, uno strumento utile e ben rimunerato.

Era stato incaricato di missioni segrete relative ai lavori di difesa di terra e di mare e del rilievo dei nuovi forti di frontiera.

Naturalmente egli aveva adempiuto a quei diversi incarichi con una abilità eccezionale.

Lo si considerava al grande stato maggiore come una spia di primo ordine.

Ma accadde che dopo avere coscienziosamente adempiuto all'infame incarico che aveva accettato, il suo zelo parve intiepidito e fu sospettato (falsamente del resto) di mangiare a due bocche, vale a dire di vendere alla Francia informazioni raccolte in Germania.

gono contro la Giunta lanciate dai consiglieri radicali e dal pubblico. Questo però, dopo vista la inutilità di rimanere più a lungo in quel luogo dove non c'è più nulla da fare, comincia lentamente ad allontanarsi dall'aula.

Inutile dire che in piazza del Campidoglio e nelle vie adiacenti gruppi di persone rimasero fino a notte inoltrata a commentare il fatto che i liberali qualificavano il più ignobile equivoco nel quale un magistrato poteva trarre un'assemblea deliberante.

Le proteste

Questa mattina gli studenti della nostra Università si sono riuniti per protestare contro l'inqualificabile contegno del Consiglio comunale.

Sono stati bruciati diversi giornali clericali, si è gridato: *Abbasso il sindaco Ruspoli! Abbasso i falsi liberali! Fuori le chieriche!*

Quindi si è votato il seguente ordine del giorno:

Gli studenti dell'Università di Roma, di fronte alla manifestazione clericale fatta dal Consiglio comunale, biasimando che in Campidoglio non una voce, nobilmente italiana, di protesta sia sollevata, si raffermano più che mai fieri di quegli ideali che condussero all'apoteosi di Giordano Bruno nell'Ateneo romano.

— Un gruppo molto numeroso di elettori ha fatto pubblicare la protesta seguente firmata da una Commissione di loro:

I sottoscritti elettori, a nome del partito sinceramente liberale, presente alla seduta del 24, protestano energicamente contro chi, non rispettando il diritto di discussione e le consuetudini normali di votazione, ha menomato questo sacrosanto diritto dovuto alle più modeste minoranze. C. Premuti — E. Biagioli — R. Garroni — A. Bellocci — L. Francioli — H. Pomponi — N. Alesio — G. Veriani — E. Zambonini — O. Penso — N. Cocchini — O. Vellani — R. Benicola — A. Baldieri — R. Valentini — A. Biagioli — G. Villa — N. Barberi — V. Barberi — R. Musilli — V. Gerini — G. Leopardi — C. Barberi — F. Cacchioni — A. Cipriani — G. Donnini — A. Jacopini.

Il tempo e lo spazio ci vietano per oggi i commenti a tutto ciò. Li faremo domani.

Al Circolo artistico. — Uno spettacolo dei più riusciti, quello dei quadri viventi eseguiti ieri sera nelle sale del Circolo artistico internazionale di via Margutta.

Vi assisteva un pubblico elegantissimo e tanto numeroso da riempire ogni angolo.

La riproduzione dei quadri fu così perfetta in tutti i suoi più minuti particolari, da destare l'ammirazione universale e tale da produrre la più perfetta illusione nel pubblico, che non ristava dall'esclamare: — Sembrano dipinti!

Il magnifico spettacolo si ripete martedì prossimo, e certamente con successo anche maggiore: consigliamo però la Direzione del Circolo a frammezzare alla esposizione dei quadri un po' di buona musica; ciò romperà un po' la monotonia dello spettacolo e renderà il programma della serata anche più attraente.

L'annegato ripescato ieri a Ripa Grande è stato identificato per lo stallino Bonifazio Vici, d'anni 44 da Sasso Corvaro, abitante a via dei Panieri n. 43.

Fu riconosciuto da una sua figlia quattordicenne a nome Teresa.

Il Vici era scomparso da casa nel dicembre scorso.

Il ferimento d'oggi a Ripagrande. — Oggi verso le due, su di un barcone ancorato a Ripagrande, il negoziante di vino Francesco Esposito di anni 58, siciliano, fu da un suo dipendente ferito di coltello alla coscia destra ed al basso ventre.

Il feritore si dette subito alla fuga ed il ferito venne trasportato all'ospedale della Consolazione ove fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Nozze illustri. — Si sono uniti in matrimonio nella Cappella privata di S. E. il Cardinal Mertel, al Palazzo della Cancelleria, il signor Guglielmo Garratt, nobile personaggio inglese, e la signorina Francesca Bucci, appartenente a una delle primarie famiglie di Manziana. Celebrò e pronunziò un forbito discorso monsignor Girolamo Tamburri, parente della sposa, e furono testimoni il conte Vincenzo Macchi, il nobile Giovanni De Sanctis dei conti Mangelli. Oltre gl'invitati e congiunti si degnò intervenire alla funzione religiosa e al rinfresco il menzionato Cardinale, amico della famiglia Bucci. Il rinfresco, rallegrato da scelta musica, diretta dal maestro signor Mucci, e da varie poesie, fra le quali vennero applaudite le «Armonie d'Amore» dettate dal Rev. P. Pio Rapoci, professore al nobile Collegio Nazareno. Dopo un giro per alcune principali città d'Italia gli sposi si recheranno a Parigi e quindi a Londra. Alla sposa gentile, che porta nella società inglese tutti i pregi che sono vanto della donna italiana, e allo sposo che oltre alla cultura unisce ricchezze, i nostri più caldi auguri.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 25 aprile

ROMA	16	36	5	60	62
BARI	62	85	11	30	38
FIRENZE	50	71	79	5	64
MILANO	73	66	48	35	26
NAPOLI	45	58	37	71	80
PALERMO	35	79	14	43	81
TORINO	24	39	77	70	55
VENEZIA	70	75	81	28	55

Spettacoli del 25 aprile

Costanzi (ore 9). — *Traviata.*

Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *Il marito va a caccia.*

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Amore.*

Cinematografo Lumière. Fotografia animata. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI IERI

Una deliberazione incredibile

Fino da ieri sera tardi, si è sparsa per Roma, e si è ripetuta negli scarsi circoli parlamentari, una voce, che, se fosse vera, farebbe strabiliare i sassi del Colosseo!

Questa voce, che è stata anche telegrafata a un giornale ufficioso di Napoli — affermasi in seguito ad assicurazione precisa e scritta da un membro del Gabinetto, sopra foglietti con l'intestazione: *Ministero* ecc. — recherebbe che nella sua riunione di ieri il Consiglio dei ministri avrebbe deliberato per l'Africa, non più la guerra di sterminio — come voleva in un momento di esaltazione un altro ufficioso di Roma — ma la politica di concentramento, riassunta in questi sommi capi:

1. L'abbandono di Cassala;
2. Il ritiro nel famoso triangolo Cheren-Asmara-Massaua;
3. La guerra difensiva in quelle posizioni, se vi saremo attaccati, provvedendo, possibilmente, alla liberazione del presidio di Adigrat che abbandonerebbe il forte e rientrerebbe nel triangolo suddetto!

Abbiamo detto che se la voce fosse vera farebbe strabiliare i sassi del Colosseo. Aggiungiamo che ci pare fuori del credibile che annunziata ad un Parlamento italiano, non sia destinata a suscitare la più grande ribellione da parte dei rappresentanti della Nazione.

Aggiungiamo pure che coloro i quali affermano essere le deliberazioni del Gabinetto proprio quelle da noi sopra riferite, cercano di spiegarle con una specie di intimazione che ieri stesso qualcuno fra i nuovi amici dell'on. Di Rudinì avrebbe fatto al presidente del Consiglio, come conseguenza degli impegni da lui assunti prima di salire al potere colla parte radicale della Camera.

Questi impegni ricordati all'on. Di Rudinì come tali da non potere essere impunemente traditi, avrebbero condotto ad una risoluzione alla quale del resto alcuni membri del Gabinetto non avrebbero aderito se non colla massima ripugnanza.

Staremo a vedere!

A proposito! All'ultim'ora riceviamo il bollettino dell'*Agenzia Italiana* con questa curiosa dichiarazione:

«Sono state diffuse a proposito del Consiglio dei ministri di ieri notizie di risoluzioni prese, in perfetta contraddizione con quelle già da noi pubblicate circa i propositi del Governo per la politica africana.

«Queste notizie, possiamo affermarlo nel modo più sicuro, sono immaginarie. Le dichiarazioni, che farà l'on. presidente del Consiglio a nome del Governo alla Camera, dimostreranno come esse non furono che la escogitazione poco felice di un membro del Gabinetto, il quale cercò di dar loro autorità confidandole all'egregio corrispondente di un giornale napoletano.

Le idee dell'on. Di Rudinì non sono quelle dell'on. Branca.»

O come va questa faccenda?

L'ON. GIANTURCO A TORINO

Ci telegrafano da Torino che stasera sarà dato da alcuni deputati un banchetto al ministro Gianturco, che si trova colà per l'inaugurazione della Esposizione triennale di belle arti.

Si attende, in occasione dei discorsi che vi si faranno, qualche accenno alla politica.

CAVASOLA E MUNICCHI

E' stato firmato il decreto che destina il comm. Cavasola prefetto a Napoli, e il comm. Municchi prefetto a Torino.

L'ON. DI RUDINÌ

Oggi il presidente del Consiglio non si è recato al ministero essendo stato obbligato a letto perchè indisposto.

INTERROGAZIONI

L'on. Cirmeni ha mandato alla presidenza della Camera la seguente domanda d'interrogazione:

«Il sottoscritto desidera sapere dall'on. ministro degli affari esteri quali negoziati diplomatici abbiano avuto luogo tra la Russia e l'Italia circa la mancata spedizione di [illegible] della Croce Rossa di Pietroburgo al campo italiano e al campo abissino per la via di Massaua.

Benedetto Cirmeni.»

L'ON. LUIGI LUZZATTI

uscendo ieri dalla sua lezione all'Università fu assalito da un attacco d'[illegible] forte. La malattia fa il suo corso regolare e oggi l'egregio uomo, a cui auguriamo pronta guarigione, ha avuto un piccolo miglioramento.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Alasia di Rossa cavaliere Achille, maggior generale in disponibilità, richiamato in effettivo servizio e nominato ispettore delle armi e materiali dei corpi.

Ellena cav. Giuseppe, magg. generale e di brigata di fanteria in Africa, esonerato dal comando [illegible] e collocato a disposizione a datare dal giorno successivo al suo arrivo in Italia.

Valfrè di Bonzo conte Giovanni, colonnello comandante del regg. cavalleria Lodi, esonerato dal comando [illegible] indicato, ed incaricato del comando della 2.a brigata di cavalleria.

Incisa di Camerana cav. Alberto, colonnello comandante del regg. cavalleria Vittorio Emanuele, esonerato dal comando contraindicato, ed incaricato del comando della 1.a brigata di cavalleria.

Arma di fanteria. — Piccinini cav. Giuseppe, colonn. comand. 23.o fanteria e Bisesti cav. Gaetano, ten. colonn. comand. distretto Siracusa, collocati in disponibilità.

Arma di cavalleria. — Binda cav. Bartolomeo, colonnello comandante il reggimento guide, collocato in disponibilità.

Arma di artiglieria. — Cherubini cav. Claudio, colonnello direttore fabbrica d'armi Terni, nominato direttore polverificio Fontana Liri — Simonelli cav. Francesco, tenente-colonn. comand. locale artiglieria Maddalena, id. direttore fabbrica armi Terni — Sarria cav. Ielio, id. 8 artiglieria, incaricato del comando locale d'artiglieria Maddalena.

Arma del genio. — Destefanis cav. Ettore, colonn. direttore territ. genio Ancona, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda, dal 1° maggio.

DOCUMENTI ITALO-AFRICANI

Amba-Alagè e Macallè - Mangascià e l'Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 6 pom. — (*Jacopo*). Il *Jour* pubblica una serie di documenti, tolti per quanto egli afferma dal *Libro Verde* italiano sugli affari d'Africa, *Libro Verde* la cui pubblicazione era stata in bozze preparata dall'on. Crispi, e fu poi sospesa dall'on. Rudinì.

Mi pare interessante inviarvi integralmente il testo di questi documenti così come sono esposti dal *Jour*, e colle parole stesse con cui sono illustrati.

Eccoli:

La sorpresa - L'invio di rinforzi

Si sa — comincia il giornale parigino — che le prime notizie della marcia in avanti del Negus sono state mandate da corrispondenti di giornali in Italia nella prima metà del mese di novembre. Sembra anche che il dottor Nerazzini, un esploratore africano che era stato nell'Harrar e che aveva conosciuto da vicino ras Maconnen, abbia scritto, durante il mese di ottobre, una lettera dove parlava apertamente dei preparativi bellicosi di Menelich e della dislocazione di ras Maconnen con le sue truppe dall'Harrar allo Scioa.

D'altra parte, il generale Baratieri non segnala alcun movimento di questo genere fino al giorno 2 del mese di decembre. Con questa data egli telegrafa al ministero degli affari esteri a Roma quanto segue:

Il governatore dell'Eritrea al ministro degli affari esteri a Roma

Massaua, 2 dicembre 1895.

Essendo informato che ad Ascianghi gli scioani radunano forze, ho chiamato la milizia mobile, riunito sette battaglioni, due batterie da montagna e le bande.

Ras Maconnen da Alomata, al sud di Ascianghi, mi offre un convegno per parlare di pace.

Domani partirò da Massaua alla volta di Adigrat.

Baratieri.

Sei giorni dopo Maconnen si era avanzato molto in avanti d'Ascianghi, aveva sorpreso e battuto gl'italiani ad Amba-Alagè. Il generale Baratieri non ne sapeva quasi nulla e telegrafava:

Il governatore dell'Eritrea al ministro degli affari esteri a Roma

Massaua, 8 dicembre 1895.

Ras Maconnen, il quale si annunciava a me come mediatore di pace, dichiara ora di dover avanzare; le sue forze si fanno ascendere a circa 30 mila uomini.

Noi disponiamo, a Macallè e più avanti, di circa 8 mila uomini tra regolari ed irregolari, rinforzati da altri 3 battaglioni in concentrazione ad Adigrat.

Baratieri.

Nel medesimo giorno, il generale viene a conoscere della disfatta di Amba-Alagè, e ne fa parte al suo Governo dicendo «Do disposizioni necessarie per la difesa ad oltranza della colonia.» Egli dice che «la situazione è certamente grave» perchè il nemico è numeroso ed esaltato dal successo. Egli non domanda rinforzi «non conoscendo quale decisione prenderà Menelich» (!) Nondimeno aggiunge che sarebbe utile preparare rinforzi.

E' conosciuto ormai quello che succedè in Italia l'indomani della triste notizia del primo scacco. L'emozione fu grande, ma si ritenne dover testimoniare al governatore dell'Eritrea la fiducia del Governo centrale, chiedendogli che precisasse le sue richieste di rinforzi. Ma il generale Baratieri dichiarava, il 9 dicembre, di essere nell'impossibilità di nulla precisare.

Il suo dispaccio del 9 dicembre dice testualmente:

Non posso determinare quante e quali truppe possono occorrere non conoscendo intenzioni invasore cui forze possono anche arrivare a quarantamila fucili con bande.

Come ben si sa, l'esercito del Negus era più che il doppio.

Preoccupatissimo, il ministro della guerra, generale Mocenni, spedì al Baratieri dispacci sopra dispacci, dicendogli, il 12 dicembre:

Prego V. S. indicare telegraficamente quali sono in complesso suoi intendimenti e precisare meglio quantità e specie rinforzi occorrenti.

Mocenni.

Il generale Baratieri risponde il giorno dopo:

Intenderei di concentrare 10,000 uomini a Macallè per contrattaccare l'esercito scioano, quando si presentasse di fronte, ed attaccarlo di fianco se muoverà verso Adua.

Persi o dispersi ad Amba-Alagè quasi 2000 uomini, lasciati oltre 1000 a Macallè, concentro ad Adigrat circa 5000 uomini.

Ancora non si spiegano le intenzioni del nemico.

Le sue orde possono avanzare insieme sopra Adigrat, o dividersi per due strade, o marciare su Adua. Cercherò con le forze riunite di profittare della situazione. Frattanto giova guadagnar tempo che consumi i viveri e rallenti le forze del nemico.

Quando si manifesti una sua ritirata parebbe conveniente disordinarla con un inseguimento e poi avanzare con forze regolari europee ed indigene a dare possibilmente il colpo di grazia all'imperatore etiopico!...

E il dispaccio, veramente straordinario, conteneva, dopo tutto ciò, i ringraziamenti del generale per i cinque battaglioni che gli erano stati inviati, e la domanda di prepararne ancora tre *per la riscossa finale!!*

Il ministro della guerra si affretta, il 17 dicembre, di fargli sapere che egli può spedirgli i tre battaglioni richiesti ed anche più se bisognasse, e lo prega di nuovo di precisare le sue richieste, ma Baratieri non si scuote (*ne bronche pas*).

Credo utile la preparazione di altri rinforzi — egli telegrafa il 18 dicembre. — Dovendo passare qualche giorno prima di imbarcarli, mi riservo di chiederli, delineata che sia la situazione odierna.

E' in questo punto che interviene l'on. Crispi con un telegramma confidenziale, il solo, crediamo, che figuri in questa raccolta:

Il presidente del Consiglio al Governatore dell'Eritrea.

Roma, 21 dicembre 1895.

Tu chiedi nuovi rinforzi senza specificarli, aspettando all'uopo che la situazione sia delineata.

Le distanze dall'Italia a Massaua e da Massaua all'Abissinia sono tali che giova saper provvedere il bisogno.

Spiegati subito, ci va dell'onor tuo e dell'onore d'Italia.

Pare che nella tua mente ci sia confusione ed incertezza: è tempo di provvedere.

Crispi.

Nel medesimo giorno, il generale rispondeva:

«In seguito al telegramma del presidente del Consiglio credo conveniente sollecitare l'invio di altri 5 battaglioni e di due altre batterie da montagna.»

E l'indomani il ministro della guerra gli telegrafava:

«Preparo senza interruzione i rinforzi e i materiali che mi richiede in seguito al telegramma al ministro della guerra. A lei, responsabile delle operazioni di guerra, non manchi una prudenza oculata, e siano unica guida la opportunità militare e la necessità di non impegnarsi a fondo e molto meno [illegible] di nuovo insuccesso.

«*Mocenni.*»

Mentre si passavano queste cose, ebbero luogo a Roma la discussione e il voto del Parlamento che accordò il credito di 20 milioni per la guerra d'Africa.

Quasi un mese dopo — il 7 gennaio — il generale Baratieri sosteneva contro le affermazioni del signor Felter, (mandato come parlamentario al campo di ras Maconnen) che l'esercito del Negus non era in forze sufficienti per raggiungere la sua avanguardia. E il giorno dopo, rispondendo al ministro della guerra, che si preoccupava dell'esercito del Negus e gli proponeva l'invio di altri rinforzi, rammentava che aveva piena fiducia di battere gli scioani con le forze che aveva a sua disposizione.

Nondimeno furono inviati ancora 3000 soldati nell'Eritrea nella prima metà di gennaio; e il 25 del medesimo mese una riserva di 2000 uomini s'imbarcò a Napoli.

Infine, il Governo per sua spontanea decisione, fece partire in febbraio un ultimo corpo di 3000 soldati, con artiglieria, comandati dal generale Heusch; ma questo corpo non era ancora sbarcato che l'esercito del generale Baratieri era stato distrutto nelle gole d'Adua.

La capitolazione di Macallè

Si è veduto, dice il *Jour*, percorrendo i telegrammi del generale Baratieri, che la prima sua intenzione era di fare di Macallè il pernio delle sue operazioni militari. Ma la sorpresa di Amba Alagè decise altrimenti. I resti delle truppe del maggior Toselli e del generale Arimondi, si ritirarono in tutta fretta ad Adigrat, vale a dire a settanta chilometri indietro, e Macallè fu lasciato sotto la guardia del maggiore Galliano che disponeva di circa 1000 uomini.

E' così che cominciò questo drammatico assedio di Macallè, che fece provare all'Italia e agli italiani tante dolorose emozioni.

Il Governo italiano, scrive il giornale francese, non si dissimulò i gravi inconvenienti d'una tale situazione, e se ne ha la prova in un telegramma del 13 dicembre del ministro della guerra:

Il pericolo che Macallè, quando fosse attaccato da forze imponenti, possa cadere e suo presidio distrutto, particolarmente in caso di attacco notturno è causa di nostra grande preoccupazione.

Voglia esaminare se sia possibile e convenga, senza danno, ritirarne il presidio.

E Baratieri risponde il 14:

Avrei subito ritirato il presidio da Macallè se avessi potuto farlo senza grave pericolo.

Ritirarlo ora sarebbe correre pericolo forse più grave. Il maggiore Galliano scrive l'11 sera che il morale è molto alto, l'opera delle fortificazioni è completamente a buon punto; la condotta degli scioani fa prevedere improbabile un attacco a viva forza sia di giorno, sia di notte contro il forte.

Baratieri.

Ma era detto che le previsioni del generale sarebbero state smentite dai fatti!

Quando il Negus ebbe raggiunta la sua avanguardia, gli assalti cominciarono e si susseguirono con ferocia crescente. La guarnigione del forte oppose una resistenza ammirevole, ma il pozzo (che era a 1500 metri fuori della cinta) fu preso e guardato dagli scioani, e la mancanza d'acqua mise il maggiore Galliano nella più crudele situazione.

In Italia si sperava sempre che Baratieri sarebbe andato in soccorso di Macallè, e ci si sdegnava della sua inazione. Il 18 gennaio, Baratieri inviò al Ministero della guerra un dispaccio relativo a questa idea, dichiarando impossibile qualunque tentativo per parte sua, e parlò, per la prima volta, di render il forte al Negus che avrebbe lasciata libera la sortita alla guarnigione.

Ecco il testo di quel dispaccio:

Adagamus, 18 gennaio 1896.

Felter, in nome di Menelich, garante ras Maconnen, ha offerto al presidio di Macallè l'uscita libera con armi, munizioni da guerra, donne, bagagli per raggiungere nostre truppe Adigrat. Considerando essere imminente la caduta del forte per la mancanza d'acqua ed essere impossibile al presidio, circondato da fitte schiere scioane, l'aprirsi una strada od essere impossibile l'avanzare ora con truppe in soccorso a tempo senza grave rischio di uno scacco, giudico le condizioni accettabili ed onorevoli pel presidio che ha sostenuto tanti attacchi da forze tanto preponderanti.

Felter crede alla buona fede di Menelich e di ras Maconnen, assicura impossibile che vi manchino se giurano.

Tuttavia, per maggior guarentigia, egli medesimo tornerà stamani da Menelich, e recherà un mio ordine a Galliano solamente quando abbia egli sicurezza che i patti siano rispettati.

Il mio ordine a Galliano poi dice: [illegible] abbandonerà il forte quando ravvisi nelle trattative, nella esecuzione tutte le garanzie più assolute che tali condizioni siano scrupolosamente osservate. In caso diverso lo lascio piena facoltà di regolarsi come egli crede avendo il Governo piena fiducia suo sperimentato valore e sagacia.

Trattando con abissini sembrano necessarie queste precauzioni.

Così la cessione del forte salverebbe onorevolmente nostro presidio, aumentando nostre forze e renderebbe libera la nostra azione nelle prossime operazioni.

Maconnen e Menelich offrirebbero ottimi patti al presidio di Macallè perchè il massacro costituirebbe una impossibilità a trattare la pace con noi.

Baratieri.

In un altro telegramma del 22 gennaio il generale Baratieri ritorna con insistenza a dimostrare l'impossibilità di soccorrere Macallè, e il vantaggio di sbarazzarsi da qualunque preoccupazione sulla sorte dei suoi difensori.

Le trattative, per il tramite del signor Felter, continuarono ed ebbero l'esito che ognuno conosce. Baratieri ne mandò la notizia in Italia per mezzo di un importante telegramma del 23 gennaio, dispaccio che porta il testo stesso della lettera del Negus:

Mai Maghelta 26-1-96.

Felter mi reca una lettera del 24 gennaio di Menelich per S. M. il Re, nella quale dopo le formalità dice: «Per dare prova di fede cristiana come era vostro desiderio, facemmo uscire con tutta la loro roba, accompagnati da ras Maconnen, in buona salute quelli che erano nel forte di Enda-Jesus, assetati, stretti, circondati e quasi erano calpestati dai nostri piedi. Sarebbe bene ci faceste sapere quale persona desidera designare per trattare la pace. Per me è anche utile terminare questa vertenza destinando il vostro ambasciatore.»

In una lettera diretta a me offre a darmi notizie della cosa mi incarica di telegrafare la lettera a S. M. il Re.

Faccio partire degli ascari a cavallo con una lettera diretta a ras Maconnen per constatare le cose come stanno. Appena avrò ulteriori notizie telegraferò.

Baratieri.

Seguono i dispacci che il pubblico ha conosciuto a suo tempo, relativi alla sortita di Galliano e de' suoi uomini, e alla singolare sorte di questo battaglione italiano, quasi incorporato nell'esercito scioano, al quale serviva di ostaggio e di scudo contro qualunque attacco in marcia.

Si conoscono i commenti che furono fatti su questo argomento, e l'allarme che ne seguì in Italia quando entrò il sospetto sulle vere intenzioni del Negus.

Un tale sospetto fu concepito dal generale Baratieri stesso, che ne fece parte al ministro degli affari esteri il 27 gennaio, aggiungendo che egli riteneva utile di scrivere di nuovo a Menelich assicurandolo da parte di Re Umberto dell'intenzione di concludere la pace, nominando il plenipotenziario nella persona del colonnello Valenzano, suo capo di stato maggiore.

Naturalmente — telegrafa egli — ciò non impegna per nulla, perchè le condizioni chieste dagli scioani potrebbero sembrare sempre eccessive.

Il ministro rispose il medesimo giorno che lo lasciava arbitro delle sue azioni, ma che egli medesimo non poteva consigliare al Re di rispondere personalmente, visto il tenore insolente della lettera del Negus, che sembrava rispondere ad una domanda di pace.

E il ministro della guerra, per parte sua, dava al generale Baratieri le istruzioni le più precise d'usare con tutta libertà delle sue forze, senza preoccuparsi della presenza del battaglione Galliano fra gli scioani.

Ma Baratieri, nota il *Jour*, non era allora, come del resto non lo fu dopo, in misura di attaccare l'esercito del Negus. E fu una vera fortuna che l'ascendente del signor Felter su ras Maconnen sia riescito ad ottenere la liberazione intera e definitiva del battaglione Galliano e dei suoi ufficiali, che, all'ultimo momento, si voleva tenere come ostaggi, in vista delle trattative di pace.

L'odissea della guarnigione di Macallè terminò verso la fine di gennaio. Ma ahimè! questo medesimo battaglione un mese più tardi era distrutto ad Abba-Carima, e il colonnello Galliano, al quale non si era permesso di morire eroicamente a Macallè, era fatto prigioniero e giustiziato, non si sa ancora se per ordine del Negus o dalla barbarie dei suoi soldati.

Ras Mangascià e la regina d'Inghilterra

In tutto quello che precede, il *Libro Verde* non fa che dare i dettagli e spiegare avvenimenti conosciuti dal pubblico.

Vi è, nondimeno, un altro episodio del conflitto italo-abissino, del quale non si è mai parlato e che, secondo il *Jour*, è una vera rivelazione.

Il 30 gennaio 1896, il ministro degli affari esteri d'Italia mandava all'ambasciatore italiano a Londra il seguente dispaccio:

Il reggente la R. Agenzia al Cairo telegrafa:

«Sono giunte lettere autografe di ras Mangascià per la regina d'Inghilterra e per gli ufficiali inglesi. In esse si chiede aiuto contro di noi. Il messaggero del ras assicura che Mangascià non riconosce l'autorità di Menelich dal quale, d'accordo con Tecle-Aimanot nel Goggiam, è deciso di separarsi. Lord Cromer è disposto ad uniformare la sua condotta alle nostre istruzioni.

Telegrafai al governatore di Massaua «Scrive.»

Ho risposto così: «Lord Cromer farebbe al Governo del Re cosa gradita rispondendo a Mangascià in modo conforme a quello con cui S. M. la regina d'Inghilterra e il Sirdar Kitchener fecero già risposta a consimili di lui lettere nel dicembre 1894 che, cioè, la miglior prova che il ras potesse dare della sua amicizia per l'Inghilterra era d'intendersi con l'Italia amica ed alleata di questa. Quelle lettere non furono ancora inoltrate a destino perchè Mangascià ruppe intanto in aperta rivolta, ma potrebbero essere ora opportunamente ricercate nella risposta.

Blanc.

Lord Cromer aderì, senza dubbio, poichè nel *Libro Verde* si trova un altro dispaccio del 7 febbraio del ministro Blanc all'agente italiano al Cairo, nel quale lo prega di ringraziare lord Cromer; e infine, con la data del 28 febbraio, l'ambasciatore italiano a Londra trasmette a Roma copia della lettera che, a nome della regina, lord Salisbury indirizzò a ras Mangascià:

A Ras Mangascià, figlio di Re Giovanni Re dei Re di Sion e d'Etiopia.

Signore! — S. M. la Regina d'Inghilterra e d'Irlanda, imperatrice delle Indie, ecc., ecc., mi ordina d'informarvi che la vostra lettera con la data del 21 settembre u. s. è stata ricevuta.

Nell'assicurarvi dei sentimenti amichevoli dei quali la Regina continua ad essere animata verso di voi, debbo esprimervi il grande rincrescimento di Sua Maestà per le ostilità sorte fra l'Abissinia e l'Italia la quale è l'amica e l'alleata di questa nazione.

Sua Maestà spera ardentemente che presto possa essere conclusa la pace fra i due paesi a condizioni soddisfacenti e amichevoli, ed aggiunge che voi non potete dare una miglior prova della vostra amicizia per Sua Maestà che cercando di contribuire ad un tale accomodamento.

Sono il vostro amico sincero.

Salisbury

Segretario di Stato per gli affari esteri.

Qui finisce la pubblicazione fatta dal *Jour*, e che io vi comunico come una primizia che parmi interessante.

Questa pubblicazione fatta dal giornale parigino non ci sorprende. E' noto a moltissimi che parecchie copie del *Libro Verde* che il Gabinetto Crispi aveva preparato per la Camera, si trovavano già stampate quando il Ministero Di Rudinì, colla scusa che i documenti erano incompleti, e che anzi mancavano *tutti* quelli relativi alla capitolazione di Macallè, credette opportuno di sospenderne la pubblicazione.

Inutile indagare come il *Jour* n'abbia avuta conoscenza. Chi vive nel mondo giornalistico può facilmente immaginarlo. Utilissimo invece osservare come i documenti pubblicati sfatino una grande quantità di accuse, e questo mettono in chiara evidenza; che, cioè, il generale Baratieri si fece fino all'ultimo momento delle inconcepibili illusioni sul nemico, sulle sue forze, e sulle sue intenzioni, e, ingannando se stesso, mancò di esattamente informare il Governo della condizione gravissima in cui senza avvedersene egli si trovava.

E un'altra cosa, secondo noi, mettono in chiara evidenza i documenti: vogliamo dire le preoccupazioni in preda alle quali era il Ministero quasi intuendo la gravità di quella condizione, domandando al generale schiarimenti, ammonendolo, provvedendo anche a necessità urgenti, sulle quali peraltro da Massaua non veniva lume e direzione alcuna.

Quando il *Libro Verde*, che si annunzia preparato, si presenterà alla Camera, non disperiamo che queste verità saranno anche meglio dimostrate. Ma intanto è bene che da qualche spiraglio la luce abbia cominciato a venire, perchè il tribunale della pubblica opinione possa giudicare con sicura coscienza, senza preconcetti e senza che miserabili passioni ed implacabili rancori possano turbare la serenità del suo verdetto.

Muli e materiale per l'Africa

(Nostro telegramma partic.)

NAPOLI, 25, ore 4,45 pomer. — (*Bellezza*). Saranno sollecitamente mandati in Africa 1500 muli sui piroscafi *Montebello, Archimede* ed un altro da destinarsi.

Saranno pure mandati molti carri per il trasporto di materiali e carri speciali per il trasporto feriti e ammalati, assai più adatti che non le lettighe sui muli.

Già sono state spedite 600 grucce per feriti o mutilati, ufficiali, soldati o ascari.

Il Principe di Napoli ha mandato due piccole vetture-omnibus a 4 ruote da trainarsi da due muli in fila per il trasporto di malati o feriti.

Un soldato che spara fucilate

IN QUARTIERE

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 25, ore 4,50 pom. — Stamane nel quartiere Quattroventi il soldato Fagioli Ubaldo, del distretto d'Orvieto, appartenente al 39° battaglione d'Africa residente qui, sparò un colpo di fucile contro un caporale, indi una ventina di colpi contro gli ufficiali tra cui, il tenente colonnello Soave. Tutti rimasero illesi.

Il Fagioli, rifiutando di arrendersi alle intimazioni dei superiori, fu ferito da due palle di fucile e fu quindi trasportato boccheggiante all'ospedale militare.

Stamane le 10 e 1/2. Il Fagioli era perfettamente cosciente. Gli constatarono cinque ferite di proiettili a mitraglia.

La prima, nella regione temporale destra dove l'osso era fratturato; la seconda nella schiena penetrante nel torace, entrambe gravissime; la terza nel fianco destro; la quarta al collo, la quinta alla spalla destra.

Richiese più volte da bere e domandò anche del Marsala. E' andato ad interrogarlo il giudice istruttore militare, ma non volle rispondergli nulla, nè ha voluto dire ad altri alcunchè circa il fatto.

Il suo stato si aggrava di momento in momento, testè lo lasciai in imminente pericolo di vita.

Borse e Mercati

25 aprile.

Continua la fermezza però senza slancio; esordita per la Rendita a 90,85 fece 90,92 1/2 per chiudere a 90,90; contanti 90,95 a 90,87 1/2.

Rendita 4 1/2 contanti 98,05. Valori fermi ma con pochi affari, Condotte 99,50 — Omnibus 204,50 a 205 — Gaz 839 e 835 — Marcia 1263 — Terni 237 — Metallurgica 104 — Acquedotto Galliera 205 — Molini 254.

Cambi: Francia 108,92 — Londra 27,39.

Ore 6. — Nulla. Rendita 90,95 90,92 1/2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 27 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 92

Parigi, 24 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 45
Id. 3 0/0 perp.	101 90	102 10
Id. 4 1/2 0/0	103 45	106 40
Rendita Italiana 5 0/0	83 70	83 87
Cambio su Londra	— —	25 16
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	111 11/16
Cambi sull'Italia	— —	8 1/4
Rendita Turca (nuova)	20 85	20 77
Banca di Parigi	809 —	808 —
Egiziano 6 0/0	526 1/4	525 5/8
Rend. Spag. esterna nuova	63 22	63 23
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	565 3/4
Credito Fondiario	— —	641 —
Azioni Suez	— —	3348 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	608 —
Rendita Portoghese	— —	— —
Rendita Russa 3 0/0	93 35	93 45
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	18 55	— —

PARIGI, 25, ore 3,25 pomerid. — (*Jacopo*). — Rialzo generale, risveglio anche italiano. 10238, 20/25, 67/50, 8287, 17/25, 50/50, 2077, 56875, 6311, 75/25, 443/4, 18/50, 484, 00/10, 507/5 — Brasil 82 1/4, 83/50 — maggio 7130, 72/50 — quinze 45/50; maggio 312, 7950, 90.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Tre quarti d'ora dopo scendeva ad Urzy.

— Potreste indicarmi dove abita Eufrasia Merluchet? - chiese alla prima persona che incontrò.

— Frasia Merluchet - rispose il contadino - abita a due minuti da qui... l'ultima casa a sinistra in fondo alla strada. Non so se la troverete perchè va a giornata il mattino di buon'ora... ma in ogni caso troverete suo figlio Anatolio... Anzi - soggiunse indicando un uomo che era comparso sulla piazza - non avrete nemmeno bisogno di andare fin là... ecco Anatolio.

— Grazie, signore.

— Oh niente.

— Adesso - disse Monistrol fra sè - si tratta di decidere quell'imbecille... ed al suo aspetto mi sembra che non sarà difficile.

E movendogli incontro.

— Voi siete Anatolio Merluchet, non è vero?

— Sicuro.

— Che deve entrare nel castello di La Valliette come sotto giardiniere?

— Proprio.

— Non mi pare che ne siate molto ne contento!

— Diamine... quando si sta tanto bene a casa propria senza far nulla... non è divertente andare a lavorare in casa d'altri... Tutta la colpa è della nostra vacca.

— In che modo?

— Non c'è saltato in mente di crepare!

— Ah!

— Un'indigestione di trifoglio... Bisogna quindi comperarne un'altra... ma per far questo ci vuole del denaro... ed ecco perchè...

— Siete costretto a sacrificarvi.

— Precisamente.

— Dunque non avete intenzione di restar molto tempo al castello?

— Il tempo necessario a metter da parte quanto occorre a comperare una sostituta alla Rossa.

— Costa dunque molto cara una vacca?

— Lo credo io!

— Quanto?

— Quattrocento franchi per lo meno... ed io non ne ho che duecento.

— Ebbene, Anatolio, ho qualche cosa da proporvi.

— Che cosa?

— Ve lo dirò adesso... C'è un caffè qui vicino?

— Ed uno bellissimo... come a Parigi a quanto pare - rispose indicando l'orrendo stambugio dove Montalut aveva scritto la sua famosa lettera al redattore-capo del *Monitore d'Urzy*.

— « Ai prodotti dello Sciampagna! » Mi pare che vi si deve star bene. Ebbene, entriamo... e discorreremo bevendo qualche cosa.

Un istante dopo i nostri due uomini erano seduti davanti ad una bottiglia di sidro; Monistrol cavò cerimoniosamente dalla tasca della bluse due sigari da dieci centesimi, e dopo aver slanciato verso il soffitto due o tre boccate di fumo senza aprir bocca, disse:

— Mio vecchio Anatolio... quello che tu mi hai narrato testè... Tu permetti che ti dia del tu?

— Fra amici!

— Mi ha commosso...

— La morte della Rossa, non è vero? Tutti l'amavamo quella bestia...

— Sì... la morte della Rossa... e tu... tu sopratutto... Sentiamo, cosa diresti se ti procurassi il modo di guadagnare in cinque minuti i duecenti franchi che ci metteresti dieci mesi ad accumulare?

— Direi che ti burli di me, perdinci!

— E se non mi burlassi?

— Eh via!...

— La prova si è... - soggiunse Monistrol, cavando dalla tasca del gilet dieci monete d'oro che fece risuonare nel palmo della mano - che sono qui.

Merluchet, sbalordito, non credeva nè ai propri occhi, nè alle proprie orecchie.

Però stese la mano.

— Un istante - disse Monistrol - ho detto che volevo farti guadagnare il denaro e bisogna che te lo guadagni.

— In che modo?

— Io non sono come te uno che può vivere senza far nulla; io devo lavorare. Ora io sono in cerca di un posto di sottogiardiniere che non trovo e tu ne hai uno. Nessuno ti conosce al castello, non è vero?

— Nessuno tranne il portinaio.

— Questi è d'accordo con me. Dunque io compero il tuo posto, tu resti in casa tua, ti comperi un'altra vacca e sei contento ed io ti surrogo al castello come sottogiardiniere. Ti va?

— Se mi va!

— Allora ecco il denaro - disse stendendo i dieci luigi d'oro; - intascalo, è tuo. A che ora dovevi entrare in funzione?

— A mezzogiorno.

— Sono le undici; ho appena il tempo di arrivarvi, mangiando un boccone per istrada.

Monistrol si alzò, pagò il caffettiere ed uscirono tutti e due.

— E adesso, vecchio mio, arrivederci. A proposito, tu non hai mica bisogno di narrare quello che è successo fra noi?...

— Sta tranquillo.

— Bene, arrivederci.

E dopo aver comperato dal panattiere e dal salumiere un pezzo di pane e una fetta di prosciutto, Monistrol si avviò al castello.

Quando vi giunse, il cancello era aperto; entrò e scorgendo il portiere sulla porta della sua casa:

— Sono io - gli disse salutandolo cortesemente col cappello in mano - sono io, il nipote di mio zio.

— Che nipote di vostro zio? - domandò il portinaio il quale non si ricordava più.

— Sapete bene, quegli che volevate fare entrare come sotto giardiniere.

— Ah sì, adesso mi ricordo. E il vostro zio sta bene?

— Benissimo, vi ringrazio; egli mi ha detto di presentarvi i suoi umili rispetti.

— Molto amabile - rispose il vecchio. - Dunque l'affare con Merluchet è stato combinato?

— Presto, presto, senza tanto chiacchiere.

— L'avevo detto io a vostro zio, che colui era un pigraccio,un buono a nulla. Venite, che vi presenterò al giardiniere capo. A proposito, come vi chiamate?

— Pacomio Loustalot.

Cinque minuti dopo la presentazione era fatta.

— Principale - chiese Monistrol - se volete, mi metto subito al lavoro. Devo potare, zappare, inaffiare?

— Per il momento no; uno dei servi è partito questa mattina per otto giorni; voi lo surrogherete.

— Bene, principale.

— Sarete particolarmente incaricato di rassettare le camere del signor marchese e quelle dell'intendente.

— Benissimo! - esclamò Monistrol facendo una piroetta.

— Come fate? - chiese il giardiniere meravigliato.

— E' la gioia, il contento di aver qualche cosa da fare. Adoro il lavoro.

— Ecco precisamente il signor intendente - indicandogli Legrand che era apparso allo svolto di un viale.

— E' questi il nuovo sotto giardiniere? - chiese l'intendente.

— Pacomio Loustalot per servirvi - rispose Monistrol inchinandosi.

— Foste avvertito che per qualche giorno dovrete dare una mano ai servi del castello?

— Sì, signor intendente.

— Domani mattina verrete da me per fissare il vostro salario.

— Bene, signor intendente.

E con le mani dietro alla schiena il signor Briançon si allontanò.

Monistrol che lo aveva scrupolosamente osservato mentre gli parlava chiese a se stesso:

— Avrei preso anche questa volta un fischio per un fiasco?

« Mi rammento perfettamente i ritratti che ho veduti nella casetta del dottore ad Urzy, e costui non vi rassomiglia affatto. Sarebbe bello che avessi dato bestialmente i miei duecento franchi a quel bruto di Merluchet per avere il piacere di fare la conoscenza del nominato Achille Briançon. Del resto non si sa! In dodici anni di ergastolo un uomo cambia talmente che bisogna andar cauti prima di gettare il manico dietro alla mannaia.

— Pacomio, ragazzo mio, se volete - disse il portinaio - vi accompagnerò alla vostra camera.

— Con piacere... vi deporrò volentieri il mio fardello.

— Andiamo.

Il falso Pacomio Loustalot seguì il portiere, malgrado tutto eccessivamente cogitabondo.

Dopo aver salito i tre piani della scala di servizio giunsero nella soffitta del castello.

— E' qui - gli disse il suo cicerone - vi starete benissimo.

— Certamente - disse Monistrol - del resto siccome non salirò che per coricarmi, e probabilmente sarò molto stanco, è quanto basta per dormire.

Già il portinaio era sulla soglia dell'uscio pronto ad andarsene, quando vide un domestico che usciva anche lui dalla sua camera.

— Capitate a proposito, Battista, ho accompagnato il nuovo sotto-giardiniere che deve provvisoriamente rassettare con voi le camere del signor marchese e quelle del signor Achille Briançon; sarete cortese di indicargliele e di dirgli in che consisterà, fino a nuovo ordine, il suo servizio di tutti i giorni.

— Con piacere. Il collega è lì?

— Sì.

Chiamandolo:

— Pacomio!

— Eccomi, eccomi!... - rispose Monistrol comparendo.

— Andate con Battista, egli vi dirà quello che dovete fare.

Tutti e tre scesero; Battista e Monistrol si fermarono al primo piano, mentre il portinaio andava tranquillamente a riprendere il suo posto.

— Pacomio, - cominciò Battista, - qui la casa è buona e il lavoro è molto semplice. Se non hai nulla in contrario, continueremo come con colui che tu sostituisci per qualche giorno. Io rassetterò l'appartamento del signor marchese...

— Ed io quello del signor Briançon... benissimo.

— Vedrai, poca fatica e nel resto una vera cuccagna. E adesso andiamo in cucina. E' questa l'ora in cui soliamo radunarci coi camerati, per bere un bicchiere di Bordeaux.

— E dimmi, per il momento non c'è da far nulla?

— No, prima di domani. Il signor Briançon non ama veder gironzare per gli appartamenti nel pomeriggio. Per questo c'è la mattina, e tranne la sera, al momento di preparare i letti, si resta in cucina, in credenza od anche nella propria camera, ma non qui.

— Si vede che ha qualche cosa da nascondere, - pensò Monistrol, - ed ha paura di essere spiato. Mi sta in mente che domani ci saranno delle novità.

E seguì Battista.

L'indomani mattina Briançon era intento a versare con un contagoccie quattro o cinque goccie di un preparato da cui egli aspettava il maggior beneficio per la guarigione del marchese, quando nella fretta rovesciò la bottiglietta sul marmo del caminetto dove si spezzò.

Il liquido si versò sul tappeto, ma per buona sorte ne restò nella bottiglia circa un dito, più di quanto occorreva finchè Briançon avesse potuto procurarsene dell'altro.

Però siccome qualche impercettibile pezzo di vetro avrebbe potuto cadere nel fondo, prese un piccolo imbuto munito internamente di un piccolo setaccio colle maglie eccessivamente strette, per travasare il resto della pozione in un altro recipiente.

Mentre ne cercava uno gli cadde sotto mano una bottiglia vuota che portava scritto sull'etichetta: *Balsamo del Tolù*. Briançon la prese ed in un attimo l'operazione fu fatta.

Quindi siccome era l'ora della passeggiata che era solito di fare col marchese, entrò nell'appartamento del signor d'Ambre ed un istante dopo tutti e due passeggiavano nel parco.

In questo medesimo istante, Monistrol che era sceso dalla sua camera armato di scopa e di piumino incontrò al primo piano il portinaio che teneva in mano molte lettere.

— Siete voi Pacomio? - gli disse. - Ho qui una lettera per il signor Briançon; sareste tanto cortese di mettercela sulla sua scrivania?

— Con piacere.

Monistrol entrò nell'appartamento di Briançon con la lettera in mano e gettò furtivamente un'occhiata sulla busta.

— E' una lettera di donna - mormorò.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA